

QGL263-storia di Legnanello



Bollettino a diffusione interna a cura di RG

QGL263

Quaderni Giorgiani **263**

Storia di legnanello

appunti personali martedì 28-04-15

Contents

1 settembre 19 : Le Cresime.

2 Da Festa del Santo Rosario a Settimana del Crocefisso

3 : La Consacrazione della "Nuova Chiesa di Legnanello"

4 : Il completamento della "Nuova Chiesa di Legnanello"

5 : Il completamento della "Nuova Chiesa di Legnanello"

6 I quadri dispersi dell'Oratorio dei Santi Tre Re Magi

7 : Un grave fatto di Cronaca in Legnanello.

8 : La "Nuova Chiesa di Legnanello" e la Chiesa della Purificazione e di S. Elisabetta

9 : La Processione del Corpus Domini

10 SCUOLE E CONFRATERNITE in LEGNANO

11 SCUOLE E CONFRATERNITE IN LEGNANELLO (1500-1700)

- 12 I QUADRI DISPERSI DELL'ORATORIO SANTI MAGI.
- 13 IL CULTO DEI MORTI : DALLE CATACOMBE AI CIMITERI
- 14 Dall'asciugatoio alla casula.
- 15 Lo dice Mario

1 settembre 19 : Le Cresime.

1910 settembre 19 : Le Cresime.

A Legnanello, nella nuova chiesa dei SS. Martiri e a San Domenico

19 settembre 1910

... trovandosi sua eminenza in Legnano fin da ieri sera per consacrare stamane la Chiesa dei SS. Martiri, dopo San Magno verso le 10 si recò in cotesta parrocchia (SS. Redentore) per impartire la cresima a circa 670 fanciulli impiegandovi poco più di un'ora, con l'assistenza dei Rev. Parroci di San Vittore e Rescaldina, oltre il Rev.mo signor prevosto ed altri sacerdoti e chierici di seminario. Amministrato lo stesso sacramento pure a San Domenico l'arcivescovo tornava prima di mezzogiorno alla Chiesa consacrata per assistere alla messa in canto predicandovi, e per cresimare dopo le 14 quei ragazzini.

Questo evento trascritto da don Zaroli , solleva alcune perplessità e considerazioni.

Il vescovo in questione è Sua Eminenza Card. Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano, venuto a Legnano in occasione della consacrazione della nuova Chiesa dei SS. Martiri, approfittando della sua presenza si provvede anche all'amministrazione delle cresime.

Le cresime venivano accorpate in un unico giorno, considerata la presenza dei parroci di San Vittore e Rescaldina viene da pensare che i 670 fanciulli siano la somma delle tre parrocchie.

Ma se i numeri sono giusti, resta un mistero come il vescovo in meno

di un ora abbia potuto amministrare la Cresima a 670 fanciulli, considerando solo il rito dell'Unzione ad ogni singolo fanciullo, appare strano che in un ora si sia potuto concludere tutto!

L'altra annotazione, se consideriamo la giornata come riportato nel Chronicon di don Zaroli è la vitalità e infaticabilità del Card. Ferrari. Approfondiamo la giornata.

Nella mattinata, Il Cardinale dopo essere già stato nella Basilica di S. Magno, alle 10 si trova a Legnanello, in un ora impartisce le Cresime, poi si sposta a San Domenico per amministrare altre Cresime in quella parrocchia, il tutto nell'arco di due ore, dato che a mezzogiorno si ritrova alla chiesa dei SS. Martiri per consacrarla ed assistere alla Messa in canto, nella quale successivamente amministra ancora la Cresima a 14 ragazzi.

Quindi una giornata che alla luce di quanto letto, diremmo che per il Cardinale è risultata essere alquanto impegnativa e stressante, ma che dimostra la presenza di un uomo energico, pronto a onorare gli impegni nel minor tempo possibile, sono da considerare tutti gli spostamenti tra le parrocchie avvenuti in auto, ma consideriamo che nel 1910 le auto non avevano certo una elevata velocità e le strade non erano perfette e senza contare il tempo materiale con cui relazionarsi con i Parroci e i sacerdoti.

(Chronicon di Don G. Zaroli - Arch.Parr. SS.Redentore Legnanello).

2 Da Festa del Santo Rosario a Settimana del Crocefisso

Da Festa del Santo Rosario a Settimana del Crocefisso

La chiesetta dell'Olmina nei tempi passati è sempre dipesa dal parroco di Legnanello, non esisteva la parrocchia dei Santi Magi eretta il 20 luglio 1986, da quella data si sono succeduti i parroci Don Renato Sala, don Marco Milani e don Alessandro Casiraghi, nel 2011 con il pensionamento di Don Sandro, il nuovo parroco è ritornato a essere il parroco di Legnanello don Giuseppe Prina. Niente di nuovo quindi.

Ma leggendo il Chronicon di Don Luigi Contardi ci si accorge come nel mese di settembre e ottobre all'Olmina si svolgevano feste religiose e non, andate a modificarsi col tempo.

Alla fine della prima guerra mondiale, l'appuntamento più atteso in settembre o ottobre, era la Festa del Santo Rosario, una festa devozionale voluta dagli olminesi a ricordo dell'intercessione della Vergine Maria per la pace, ma che portava in sé alcune ricorrenze : il restauro, l'ampliamento e la sistemazione della chiesetta, la nuova sede del Circolo Vinicolo e il ricordo dei caduti della prima guerra mondiale.

La festa era un insieme di religione, convivialità, divertimenti e vita quotidiana. Dopo le cerimonie religiose partivano i pranzi e le cene sul prato a lato della chiesa, i giochi e i balli nelle aie dei cortili, con i balli non ben visti dal parroco.

La festa capitava in un periodo in cui i maggiori lavori della campagna erano quasi terminati, si poteva quindi avere più tempo da trascorrere in compagnia.

Così leggendo si possono scoprire alcune informazioni :

15 settembre 1919 - Lunedì (pag.5-6)

Anche i morti si vollero ricordare, e tra essi in primo luogo il defunto Don Gerolamo Zaroli.

All'Ufficio Funebre solenne intervenne numerosa folla. Nel pomeriggio L'Unione Giovani si recò al cimitero ove in questi giorni fu scoperto il ricordo marmoreo che coprirà le spoglie di Don Zaroli fin tanto ch'esse saranno trasportate nella Chiesa, come da sua volontà.

Dopo i Vespri il parroco (don Luigi Contardi) con alcune associazioni si recò alla Cascina Olmina ove fu festeggiatissimo.

21 Ottobre 1923 (pag.28-29)

Restaurata la Chiesetta della Cascina Olmina per il fervore e lo slancio di quei buoni terrieri, alle 10,30 il Parroco prima di incominciare la S.Messa in Canto, benedì le statue della Vergine del S.Rosario e di S.Antonio. Una bambina ha letto un breve ma devoto indirizzo alla Vergine.

Al Vangelo il Parroco disse parole di compiacimento per l'opera mandata a termine ed invitò al ritorno alla fede che sempre distinse gli abitanti della Cascina a maggior professione e perfezione.

Alle 16,30 terminata in Parrocchia la Dottrina Cristiana, si cantò il Vespero della Madonna ed essendo il tempo rimesso si fece la processione colle statue benedette e si impartì la benedizione.

Pure essendo il tempo piovigginoso numeroso fu l'intervento della popolazione.

Condecorò la processione il Corpo Musicale di Legnano.

Si fece l'illuminazione sulla facciata della Chiesa. I buoni vecchi ne gioirono di consolazione per aver visto sì bel risultato.

Qui abbiamo una prima nota sul restauro e sistemazione della chiesetta, la ricorrenza verrà anch'essa abbinata alla festa del Rosario. Dobbiamo dire che l'occasione di fondere la settimana del rosario con una festa conviviale nasceva dal fatto che la festa dell'Olmina cadeva il 6 gennaio, periodo generalmente freddo, che non permetteva il ritrovarsi e stare insieme all'aperto, considerando che gli inverni erano molto più rigidi degli attuali.

11 ottobre 1925 (pag.41)

Festa alla Cascina Olmina. Si è voluto dare maggiore incremento di quei terrieri alla Festa del Parroco e il Parroco ben volentieri vi

accondiscese. Grande il concorso. Bella la Processione in quella contrada.

La processione partiva dall'affresco situato nello slargo della via Olmina, presso la piazzetta del forno e del pozzo d'acqua per andare fino all'ultimo cortile dell'attuale Fratelli Bandiera, poi si tornava indietro per terminare alla chiesetta, appositamente aperta per la festa. E' da notare che la chiesetta veniva aperta : per la festa del 6 gennaio, per la processione delle 4 campane in maggio, per il ferragosto e per la festa del S. Rosario. Le celebrazioni della Santa Messa domenicale dovevano essere seguite nella chiesa di Legnanello, ed è proprio nel giugno 1925 che gli olminesi durante la Visita Pastorale del Cardinale Tosi, al grido di "vogliamo la Messa", danno una svolta al clero per essere considerati comunità locale ed avere almeno una volta all'anno la S. Messa.

Difatti dopo la visita del Card. Tosi verrà istituito di celebrare la S. Messa nella Festa Patronale dei

Magi e nella Festa del Rosario verso la metà di ottobre, per parecchi anni saranno le uniche due messe celebrate all'Olmina da Don Luigi Contardi, parroco di Legnanello e dai suoi coadiutori.

17 ottobre 1926 (pag.50)

Segna quest'oggi una bella data per il lembo della Parrocchia detta Cascina Olmina.

Quei terrieri inaugurando la sede del Circolo Vinicolo vollero consacrare alla Storia una lapide ad onore dei caduti. Il Parroco pronunciò un discorso di circostanza; benedì la lapide ed i nuovi locali del circolo. Grande concorso di popolo.

Inizialmente il parroco vede di buon occhio la costituzione di un circolo vinicolo a gestione familiare, siamo nel periodo in cui proliferano le società di mutuo soccorso, le idee socialiste e libertarie e anche il fascismo si affaccia sulla scena italiana.

La gestione del circolo è affidata alle famiglie, che a turno provvedono di gestire "al banco", un comitato controlla i costi degli acquisti delle materie prime e a fine anno trae un bilancio.

Verso la fine mese, molto spesso, a chi non ha soldi si fa credito, trasportando il dovuto su un libretto che all'inizio del mese successivo, al ricevimento dello stipendio, viene onorato dal debitore.

Le celebrazioni nel mese di ottobre continuano.

18 ottobre 1926 (pag.50)

Alla Cascina Olmina si celebra un Ufficio Solenne per i caduti.

11 settembre 1927 (pag.57)

Si fa la Festa del S. Rosario alla Cascina Olmina e si compie una ben riuscita processione, con soddisfazione generale. Il Parroco promette £. 5000 se quei terrieri danno opera di ingrandimento della Cappella.

12 ottobre 1930 (pag.78)

I conterrani della Cascina Olmina hanno deliberato la sospensione della Festa del S. Rosario

In questa data, la Festa del S. Rosario viene sospesa. Probabilmente alla sospensione concorrono i periodi bui della storia, l'avvento del fascismo seguito dalla seconda guerra mondiale. Dal 1930 fino al 1951, non si hanno più notizie di queste celebrazioni, il ritorno a questa festa nel 1951, è segnato dal periodo del boom economico italiano.

E' tra il 1950 e quest'anno che si forma il Comitato Chiesa Olmina, capitanato dalla famiglia Mocchetti, per l'ampliamento della chiesetta. L'ampliamento non venne ritenuto idoneo dal parroco di Legnanello, che si vede togliere risorse economiche per la costruzione dell'asilo parrocchiale.

Queste le divergenze tra il Parroco di Legnanello, Don Luigi Contardi e il Comitato Chiesa Olmina nato per gestire l'allargamento della Chiesa, l'acquisto dei terreni circostanti per la creazione dell'oratorio e di una casa per il sacerdote. Notevole fu il carteggio tra le parti interessate,

8 gennaio 1950 (pag. 261-263)

Festa della Cascina Olmina.

Si dà principio di divergenze tra Parroco e terrieri. Il Parroco ha annunciato dal pergamo che in quest'Anno Santo deve erigersi un monumento di fede colla fondazione del nuovo Asilo stante che il

vecchio non era più confacente coi tempi, questi a loro volta vogliono allargare la Chiesa nel contempo. Il Parroco promette il suo interessamento ma di spostare fino al termine della costruzione dell'Asilo per non interferire a dividere le necessità del fondo assistenziale. Non la vogliono intendere! Richiama il dovere che non si può dare principio se non si presenti al

Parroco il disegno firmato dall'Ingegnere per essere trasmesso alla Commissione di Curia.

Si ritorna una seconda, una terza volta, ma il chiodo è fisso; la ragione è che quello che vogliono i Mocchetti la si deve fare essendo questi sostenuti a costo di contrariare il Parroco.

Si sorvola il Parroco e si va direttamente incontro il Parroco stesso.

Cosa vuol dire marsina signorile! Bisogna corrompere; la Curia è corrotta; frasi che vengono da questa Casa. E' bene riflettere se vi è corruzione segno evidente che vi sono corruttori. E sia !

Per poter silurare chiedono ancora la Santa Messa festiva. Messa che fu richiesta l'autorizzazione del Superiore l'anno scorso ma che il Superiore non credette opportuna.

E' bene richiamare l'osservazione fatta dalla Sig. Orsolina Mocchetti al riguardo al Parroco, che non si deve dire e dipendere in tutto dall'Arcivescovo. Qual virtù e santità?

Quello che l'anno scorso non ha ritenuto opportuno il Cardinale Arcivescovo quest'anno ad una richiesta di una Commissione ha creduto opportuno pregare il Parroco di poter accontentare anche questi terrieri. Figurarsi !! Il Parroco è contrario; Il Parroco è fisso; e via dicendo ...

La Commissione fa pressione e la mano che la guida è sempre invisibile; e si vuole a tutti i costi il lavoro per l'ampliameto presso al Superiore.

Il Parroco è avvertito a mezzo Monsignor Maino della Commissione Arcivescovile che il disegno era approvato ed il Parroco, sempre nelle nuvole, doveva ritirare il progetto.

Giuoco da bussolotti! Si presenta per le dovute spiegazioni e non trova l'Ufficiale di Curia perché indisposto, parla col Vicario: sa di nulla, è sorpreso.

Dopo svariate lettere tra Parroco, Comitato, Curia e Arcivescovo si arriva all'ottobre 1951 con il completamento dei lavori di ampliamento della chiesetta.

13 ottobre 1951 (pag. 278)

Alle ore 15,35 Benedizione dell'ampliamento della Chiesa della Cascina Olmina, tenuta da Monsignor Vescovo Domenico Bernareggi. Porta il suo contributo al Banco di Beneficienza; visita il nuovo Asilo parrocchiale e si sofferma in Casa Parrocchiale.

14 ottobre 1951 (pag. 278)

Festa dell'Olmina: come al solito.

12 ottobre 1952 (pag. 282)

Festa alla Cascina Olmina, come al solito.

11 ottobre 1953 (pag. 302)

Festa all'Olmina: come gli altri anni

Come si legge, nella seconda di ottobre la festa del S. Rosario ritorna in auge, in accoppiamento alla festa dell'ampliamento della chiesa; non si abbiamo notizie di quando venne nuovamente sospesa. Successivamente con don Giuseppe Sironi e poi Don Luigi Re, si sono avuti periodi altalenanti, tra festa del S. Rosario e settimana del Crocifisso. Sarà don Alessandro Casiraghi, parroco dal 1 ottobre 1998 al 30 agosto 2011, che nel 1999 riprende in pieno la tradizione istituendo la "Settimana del Crocifisso", che viene identificata nella settimana precedente alla festa parrocchiale di Legnanello, per non andare in sovrapposizione.

Con la nuova situazione creatasi nel 2011, dove don Giuseppe Prina si trova parroco di due parrocchie Legnanello e Santi Magi, ecco che la "Settimana del Crocifisso" viene nuovamente sospesa, così come vengono modificate le date degli anniversari di matrimonio, le date di Cresima e Comunione etc. portando scompiglio in quello che era un calendario ormai affermato, a conferma della teoria che tutto cambia ma niente si distrugge!

(dal Chronicon di Don L. Contardi - Arch.Parr. SS.Redentore Legnanello).

3 : La Consacrazione della “Nuova Chiesa di Legnanello”

1902 : La Consacrazione della “Nuova Chiesa di Legnanello”

Agli inizi del XX secolo il parroco don Gerolamo Zaroli con il Comitato parrocchiale, il supporto del cardinale Ferrari e con gli aiuti economici di Donna Barbara Melzi, decise di iniziare i lavori per dare ai fedeli di Legnanello una nuova chiesa, in sostituzione alla chiesa della Purificazione diventata ormai troppo piccola.

Il progetto fu affidato all'ingegnere Cecilio Arpesani di Milano, con indicazioni che la forma e la struttura della chiesa dovessero essere alla maniera delle basiliche romanico-lombarde primitive, con forme semplici e mezzi relativamente modesti. Con queste prerogative la prima pietra fu posta il 26 maggio 1901. I lavori procedettero spediti, tanto che il 30 novembre 1902 il cardinale Ferrari venne a consacrarla.

La struttura muraria all'esterno è in mattone a vista con l'inserito di pietre di serizzo bianche negli angoli.

L'edificio misura internamente una lunghezza di 50 metri “fra la porta e il fondo del coro”, con una larghezza di 20 metri per una capienza di 3000 persone.

L'interno è disposto a tre navate, suddivise da due serie di colonne in granito, che terminano in tre absidi semicircolari, sui capitelli delle colonne sono decorati i simboli della cristianità.

Nello sfondo dell'altare maggiore sul catino dell'abside è rappresentata la trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor, su sfondo oro in finto mosaico, opera del pittore Ernesto Rusca di Milano.

Lo stile romanico influenzò anche l'impostazione delle balaustre in marmo traforato e l'altare in tarsia bianca e blu.

L'altare maggiore, opera dello scultore Angelo Colombo di Milano, così come l'imponente pulpito, in marmo di Carrara, sono a sculture ed intagli di bassissimo rilievo, tarsie bianche e blu con riprodotti elementi bizantini derivati dalle basiliche di Ravenna e di Sant' Ambrogio di Milano.

Il ciborio centrale ospita la statua del Santo Redentore con ai lati gli apostoli Pietro e Paolo, che nel progetto originale dovevano essere due angeli adoranti.

La chiesa è completamente decorata, ed ogni elemento decorativo ha un richiamo simbolico alla fede.

Per don Gerolamo Zaroli la chiesa doveva costituire il catechismo per i fedeli, per cui fece fare decorazioni e riportare scritte in latino a richiamo delle letture.

Le decorazioni sono opera del pittore Eugenio Cisterna, così come gli affreschi sul fronte del presbiterio e sulla fronte interna della facciata.

Il primo rappresenta il peccato, la legge, la redenzione: il secondo l'omaggio dei santi all'agnello immacolato. Vennero restaurati nel 1998.

Il tetto è sostenuto da capriate in legno a vista ornate da formelle dipinte. Degne di nota anche le vetrate colorate, imitanti l'alabastro, delle finestre ad arco tondo.

Dalla vecchia Chiesa della Purificazione fu trasferita una grande tela dipinta dai fratelli Giambattista e Francesco Lampugnani nel 1635 e posizionata su un altare laterale.

Le scritte in latino sono così ripartite :

LUNETTA della porta a sinistra :

Ecce agnus dei qui tollit peccata mundi Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo

PORTA CENTRALE d'ingresso :

Jesu Redemptori - Gesù Redentore

LUNETTA della porta a destra CRISTO BUON PASTORE :

Tu nos pasce nostuere, tu nos bona fac videre in terra viventium.

Abbi pietà di noi, proteggici , Abbi pietà di noi per le buone cose che facciamo per vedere la terra dei viventi.

CONTROFACCIATA

Sopra la porta d'ingresso dipinto del Cristo benedicente in trono con

Maria e San Giovanni ai lati e due angeli.

Sul Trono : Rex pacificus magnificatus est - Il Re della pace è magnificato

Cartigli nella parte alta :

Sedenti in throno et agno ? - Seduto sul trono e Agnello

Benedictio honor gloria potestas - Benedizione della gloria onore potere

TONDI DIPINTI nella CONTROFACCIATA

A sinistra

Ezechiele Salvabo gregem meum - Voglio salvare il mio gregge

Isaia - Ecce virgo concipie - Ecco la Vergine concepirà

A destra

Geremia - Salvator in tempore tribulationis - Salvatore nel tempo della tribolazione

Daniele - Ipse est Salvator - Egli è il Salvatore

TONDI APOSTOLI

San Luca - Fuit in diebus Herodis - C'è stato nei giorni di Erode

San Matteo - Liber gener Jesu chis filii David - Libro della genesi di Gesù figlio di Davide

San Pietro Tu es x^{pc} filius dei vivi - Tu sei il Cristo, il figlio del Dio dei viventi

San Giovanni - In principio erat verbum - In principio era il Verbo(la parola)

San Marco - Initium evangeli Jesu Christi - Inizio del vangelo di Gesù Cristo

(Marco è stato il primo a usare la parola evangelo (annunzio) verrà poi seguito dagli altri evangelisti Matteo e Marco)

San Filippo - stende nobis patrem - Mostraci il Padre

San Giacomo minore - Estote factores verb - Siate facitori della Parola

VETRATE con la rappresentazione dei seguenti Santi :

San Galdino - san Gregorio - Sant' Ambrogio

Sant' Anna - San Hieronimus - Sant' Agostino

San Gioacchino - San Carlo

ANGELI

Bibam ex eo - Berrò dal fatto

Cruci(fi)xus est - Fu crocifisso

A proposito di ciò, così il libro di Qoèlet (Qoèlet 1,8-11):

Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo.

Non si sazia l'occhio di guardare né l'orecchio è mai sazio di udire.

9Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c'è niente di nuovo sotto il sole.

10C'è forse qualcosa di cui si possa dire:«Ecco, questa è una novità»?

Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto.

11Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.

4 : Il completamento della “Nuova Chiesa di Legnanello”

1908 : Il completamento della “Nuova Chiesa di Legnanello”

Dopo il completamento del pulpito e l'inaugurazione avvenuta nel febbraio 1908, a maggio dello stesso anno si iniziarono i lavori per il completamento l'abside.

Dopo una fitta corrispondenza tra il parroco Don Zaroli e l'architetto Arpesani, l'opera venne affidata al pittore Rusca di Milano, raccomandato al parroco dall'architetto perchè ha un'ottima padronanza del mestiere che sa rendere educative e catechistiche ai fedeli le sue pitture.

Purtroppo il completamento dell'opera non rispetta i tempi promessi, sia per gli impegni del pittore sia per continue funzioni religiose eseguite all'interno della chiesa. Durante le funzioni religiose non era possibile lavorare sui ponteggi al completamento dell'opera, in quanto il popolo sarebbe stato distratto dalla preghiera.

Le pitture dell'abside raffigurano la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor, in compagnia degli apostoli. Don Gerolamo Zaroli, in accordo con l'architetto Arpesani voleva che la chiesa parlasse ad ogni fedele, che le immagini fossero una catechesi per tutti, soprattutto per chi non sapeva leggere.

Spesso nelle sue omelie, mentre spiegava le letture faceva richiamo ai dipinti per meglio far comprendere la scelta delle immagini.

Così scriveva nel suo chronicon il parroco Don Gerolamo Zaroli:

9 dicembre 1908

Dopo di avere ieri data la spiegazione del dipinto dell' abside maggiore e dei diversi emblemi sottostanti in oggi il parroco

passava alla benedizione degli affreschi che rappresentano la Trasfigurazione di Nostro Signore . L'opera del Cav. Rusca, del curatore della " sala delle asse" nel castello Sforzesco di Milano, e poteva essere eseguito in minor tempo se il lavoro non fosse stato interrotto parecchie volte. Il ponteggio fu messo il 18 maggio corrente anno e fu levato solo alcuni giorni orsono. Quello che più importa da notare è che la spesa di Lit 4000 fu interamente sostenuta dal benefico signor Gaetano Crespi, e ciò per compiere un desiderio degli già più volte ricordato suo fratello Angelo, che in morte lo esprimeva alla sorella, fedelissima esecutrice d'ogni minimo suo pensiero. Se le parrocchie ne avessero tanti di queste persone quanto bene di più si potrebbe fare. Ma ci vuole anche chi le sappia coltivare ed assecondare fin dove è lecito prudente.

(Dal Chronicon di Don G. Zaroli - Arch.Parr. SS.Redentore Legnanello).



L'abside della Chiesa

5 : Il completamento della “Nuova Chiesa di Legnanello”

1908 : Il completamento della “Nuova Chiesa di Legnanello”

Nel 1902 con la fine della costruzione della nuova chiesa del SS. Redentore, la cui forma e struttura fatta sullo stile delle basiliche romanico-lombarde primitive con forme semplici, ci si pone il problema di completarla internamente.

Molte cose sono ancora mancanti : il pulpito, le colonnine a recinzione dell'altare e parecchie pitture alle pareti compreso il completamento dell'abside.

Nel 1908 il pulpito viene completato, da qui il celebrante potrà declamare le sue prediche, verrà posizionato al di fuori dall'area dell'altare nei pressi della prima colonna sul lato sinistro.

Per raggiungere il pulpito posto sopra le teste dei partecipanti, sarà costruita una scala in ferro battuto che si sposa interamente con i marmi e lo stile della chiesa.

Il pulpito in marmo di Carrara, deve richiamarsi allo stile dell'altare e a questo provvede lo scultore Angelo Colombo abitante a Milano, l'inaugurazione viene fatta in occasione della festa patronale. Così il parroco ricorda l'avvenimento :

2 febbraio 1908

in occasione della festa patronale, si è inaugurato il pulpito di marmo, opera dello scultore Angelo Colombo di Milano, che già fece gli altri lavori di marmo che si trovano nella nostra chiesa. Lo si è collocato sul posto già designato nella fabbrica della Chiesa, e quindi non occorrerà di porre i fondamenti, in pochi giorni fu facile erigerlo. È un regalo di alcuni amici del parroco, il quale

fu il primo ad usarlo col canto della lezione nei primi vesperi di ieri. Alla messa solenne di oggi ha predicato pel primo su questo pulpito il Rev.mo Prevosto Gilardelli celebrante. Il tempo oggi ha superato ogni aspettazione, perché fu splendido quanto mai ed asciutto, tale che già da anni ed anni si vedeva l'eguale, e fece muovere persone d'ogni cetto ed ogni paese da impedire quasi la circolazione, tanta era enorme la folla. Ma più bella fu la numerosissima Comunione di stamane di circa 800 devoti, che in parte eransi già accostate ad Essa nella vigilia.



(Il Pulpito dopo lo spostamento)

6 I quadri dispersi dell'Oratorio dei Santi Tre Re Magi

I quadri dispersi dell'Oratorio dei Santi Tre Re Magi

"Nel nome di Dio l'anno della sua nascita millesettecento Ventitre, inditione prima nel giorno di martedì che è il giorno ventitre del mese di Febraro circa le hore dieci otto del pontificato del SS.mo in Christo Padre e Signor Nostro Innocenzo per Divina Provvidenza papa Decimo Terzo nell' anno suo terzo.

Essendo che la vita e la morte syino nelle mani dell'Onnipotente Iddio, e non ci sia cosa più certa della morte, ne più incerta della di lei hora; e sij meglio morire disposto che non disposte le cose sue; Quindi è che io Aurelio Clerici filio del grandomo Antonio, habitante nel borgo di Legnano, Capo di Pieve Ducato di Milano sano per Dio grazia di mente et intelletto benche languente di corpo non volendo morire intestato, ne senza disporre delli beni et effetti miei e massime anche perche non naschi qualche lite, o controversia ho procurato di fare il presente mio testamento. ...

Inizia così un testamento del 23 febbraio 1723, un istruito e previdente Aurelio Clerici abitante nel Borgo di Legnano, fiaccato nel corpo ma non nella mente, sentendo avvicinarsi la sua fine, provvede a far redigere questo atto dal "Molto Reverendo Signor Gerolamo Francesco Zerbi Dottore di Sacra Teologia Notaro(notario) Apostolico et Canonico Curato Cuadiutore della Colleggiata di San Magno di Legnan", con esecutore del mandato testamentario : " il Signor Carlo Oldrino figlio del fu Bartolomeo" anche lui abitante nel borgo di Legnano.

In questo testamento il sig Aurelio Clerici figlio di Antonio Clerici effettuò un lascito alla "Chiesa della Cassina Olmina" di due quadri di impronta vespertina :

"una Annunciazione della B.V. Maria e un San Giuseppe in atto di Legnamaro" .[Fondo Legati Opera Pia Aurelio Clerici Y4166 Legnano 2. Archivio Storico Curia Arcivescovile Milano]

In un successivo documento del 4 aprile 1723 di ratificazione del testamento del sig. Clerici troviamo che : "... essendomi portato in casa del detto fu Signor Clerici qui trovai Gio Batta Bolino, al quale dissi, come sia che qua anco a lui, et esso mi rispose, son qui perchè ha lasciato alla mia Chiesa della Cassina del Mina due quadri. ..."

Questa informazione ci dice che il custode o gestore della nostra chiesetta nel 1723 era il sig. Giovanni Battista Bolino, la famiglia Bolino dai documenti del 1620[Feudi Camerali P.A. cart. 290 "Notta di tutti li cappi di casa Habitanti nel Borgo di Legnano Legnarello et cassine"- ASMi]., sappiamo che abitava nelle case e lavorava un terreno di 200 pertiche milanesi del sig. Bartolomeo Lampugnani.

E' quindi ipotizzabile che la chiesetta approvata il 30 ottobre 1689 dal Vicario generale Luigi Lanzio, e costruita presumibilmente tra il 1690 e il 1700 dai nobili fratelli Lampugnani, Julio Cesare Orazio e Geronimo (Gerolamo), sia stata data in gestione agli abitanti olminesi alla morte senza eredi dei suddetti fratelli Lampugnani.

Di questi due quadri Annunciazione e San Giuseppe falegname, di cui non conosciamo dimensioni e autore, purtroppo non abbiamo nessuna traccia, nelle successive Visitazioni Vicariali all'Oratorio dei SS. Magi del 1742 e 1748 non si dà nessuna notizia. Probabilmente i due quadri sono andati persi o trasferiti.

Un altro quadro era appartenente alla chiesa, tanto che in "Legnano nei suoi monumenti, nelle sue tradizioni " edito per conto del Collegio dei Capitani del Palio di Legnano, il 23 dicembre 1963 , così veniva descritta "La Cappella dell'Olmina. E' una

piccola, ma antica cappella isolata verso la strada Saronnese, al centro del villaggio detto cascina Olmina. La sua costruzione risale ai primi del 700. Vi è conservata una tela raffigurante una Madonna inquadrata in un paesaggio in cui grandeggia un olmo, simbolo della località. L'olmo sorgeva veramente, fino al 1926, nei pressi della cappella”.

Probabilmente il quadro a cui si fa riferimento era una tela che raffigurava la Madonna con in braccio il Bambino contornata da un ovale di fiori.

Dagli appunti di Sutermeister, sappiamo che il quadro “nel 1950 era ricoverato in casa della Custode a causa dei restauri della Chiesetta. Nel 1958-59 fu restaurata dal Prof. Mosè Turri, e poi ...”, la frase si interrompe.

Sempre per il Sutermeister, la tela era a firma di Giò Batta Lampugnani, pittore legnanese in attività dal 1612 e morto nel 1653, così commenta l'opera : “Essa è un modesto lavoro, forse giovanile dell'artista. Non è un bozzetto per lavoro più grande perché sarebbe sproporzionata la grandezza dei fiori rispetto alla Madonna”.

Probabilmente un regalo ai possessori dell'oratorio da parte del pittore.



Arch.Fotografico Cass.1 n.661 - Soc.Arte eStoria Legnano
Madonna con Bambino - Giò Batta Lampugnani

La tradizione orale lo riporta come quadro posizionato nell'androne delle scale dal piano terra al piano primo nella corte di fronte alla chiesa. Agli inizi degli anni settanta, venne venduto dagli affittuari per cinquecento lire alla richiesta di un rigattiere, del quadro ora non si hanno più notizie e risulta disperso.

7 : Un grave fatto di Cronaca in Legnanello.

1910 : Un grave fatto di Cronaca in Legnanello.

Nel 1910 un fatto rattrista le comunità di Legnanello e quella dell'Olmina.

Oggi diremmo morti bianche ovvero morti sul lavoro. Ai tempi non erano previste norme di sicurezza per chi prestava la propria opera a costruzioni di case ed inoltre molto spesso personale incompetente si cimentava in lavori che non sapeva fare.

Il crollo di una casa in costruzione in via Cesare Cantù, distrusse due giovani vite : un giovane di Legnanello di 25 anni, prossimo al matrimonio e un ragazzo di 14 anni abitante all'Olmina.

Il fatto suscitò notevole commozione, tale da riunire le due comunità nel lutto e nel cordoglio per queste due giovani vite troncate nel fiore degli anni.

I funerali, particolarmente sentiti a livello rionale e cittadino, partirono dalla casa mortuaria dell'ospedale con la partecipazione di tutte le associazioni e confraternite.

Così venne ricordato l'evento da don Gerolamo Zaroli :

14 aprile 1910

... il crollo improvviso di una casa in costruzione in via Cesare Cantù, ha portato la desolazione in paese, perché oltre due feriti, Oldani Vincenzo e Colombo Carlo, si sono avuti due morti i giovani Anselmi Candido di anni 25, promesso sposo, domiciliato in via Sempione e Colombo Angelo di 14 anni, figlio di Gaetano abitanti alla frazione del Mina od Olmina. Per quanto riguarda il salvataggio sia stato pronto, non si è potuto ridare la vita a questi due poveri disgraziati che estratti dalle macerie pareva fiataessero ancora. Per ordine del signor Delegato i cadaveri furono portati alla casa mortuaria

dell'ospedale, donde si partirà per i funerali, che riesciranno certamente imponenti, avendo tutte le associazioni nostre e le autorità promesso il loro intervento. La casa è di un piemontese, il capomastro è certo Girola di Castellanza, che è fuggito subito, e l'assistente certo Pagani Carlo fu Giuseppe di qui, niente affatto pratico di simile mestiere.

(Chronicon di Don G. Zaroli - Arch. Parr. SS. Redentore Legnanello).

8 : La “Nuova Chiesa di Legnanello” e la Chiesa della Purificazione e di S. Elisabetta

1906 : La “Nuova Chiesa di Legnanello” e la Chiesa della Purificazione e di S. Elisabetta

Come abbiamo già scritto, agli inizi del 1900 il parroco don Gerolamo Zaroli , con il supporto del cardinale Ferrari, con gli aiuti economici di Donna Barbara Melzi e con il Comitato parrocchiale decise di iniziare con i lavori per dare ai fedeli di Legnanello una nuova chiesa.

Il progetto fu affidato all'ingegnere Cecilio Arpesani di Milano, che su indicazioni dei committenti , la forma e la struttura della chiesa dovessero essere alla maniera delle basiliche romanico-lombarde primitive, con forme semplici e mezzi relativamente modesti.

Con queste prerogative la prima pietra fu posta il 26 maggio 1901.

I lavori procedettero spediti tanto che il 30 novembre 1902 il cardinale Ferrari venne a consacrarla.

Con l'uso della nuova chiesa del SS. Redentore, come da accordi con Donna Barbara Melzi, la vecchia chiesa della Purificazione doveva passare di proprietà alla casa Melzi, non prima di averla resa disponibile al culto, quindi sistemato il tetto, le decorazioni, l'altare maggiore e le navate laterali.

Le prime notizie sulla chiesa della Purificazione risalgono al 7 agosto 1584 quando il cardinal Carlo Borromeo la elevò a edificio religioso per la contrada di Legnanello, posta alla riva opposta dell'Olona rispetto a San Magno. Venne eretta a parrocchia il 13 agosto 1898 dal cardinal Ferrari, rimase adibita al culto fino al 1902.

9 Maggio 1906

Terminate le riparazioni e finite le decorazioni della vecchia chiesa parrocchiale e che deve passare in proprietà di casa Melzi , fu ressa in oggi ribenedetta dal parroco con l'assistenza del suo clero e con tutta la maestà del rito, lasciando ancora il titolo della Purificazione, a cui però fu aggiunto quello di Sant'Elisabetta, patrona dell'ospizio che sarà presto inaugurato, e alle vecchiette del quale deve servire. Si è proceduto a questa ribenedizione perché detta chiesa servi per un po' di tempo come magazzino durante l'erezione dell'ospizio ed anche come dormitorio ai muratori di Tradate che qui lavorarono.

La casa Barbara Melzi, in accordo con il Parroco, inglobando la chiesa della Purificazione e la casa parrocchiale annessa, provvedeva a costruire un'ospizio per donne anziane dedicato a santa Elisabetta, di cui alla chiesa venne aggiunta la dedicazione che viene persa negli anni e successivamente prenderà la denominazione di Santa Rita.

19 luglio 1906

Da Tradate trasportate qui le vecchiette ivi prima ricoverate in casa Melzi, si fece oggi l'inaugurazione ufficiale dell'ospizio nuovo eretto sul posto ove prima esisteva la casa parrocchiale e siccome a dirigere tale ospizio privato furono chiamate le suore di San Vincenzo dette "le Capellone", così ad un onore del S.Fondatore di queste si celebrò oggi stesso una festa solennissima con messe ed vesperi in musica, a certamente fatto venire da Milano e con l'auto trattamento.

13 dicembre 1906

L'anniversario di donna Barbara Melzi che prima si celebrava a Tradate quest'anno si cominciò a farlo nella Chiesa della Purificazione, portandosi da noi soltanto gli apparati e fornendo il resto l'Amministrazione della Nobil Casa.

Lo spostamento della casa Melzi da Tradate a Legnanello, portava in Legnano una nuova realtà, l'ospizio per donne anziane era

una novità, inoltre sempre in affiancamento al parroco le suore portavano un aiuto alla comunità.

Formalmente la pratica di vendita tra Fabbriceria della Purificazione ora del SS.Redentore e la Casa Melzi si risolse ben quattro anni dopo, nel 1910. Così il parroco registrava l'evento :

23 febbraio 1910

Si è finalmente chiusa la pendenza con Casa Melzi per la vendita della vecchia casa parrocchiale della Chiesa della Purificazione - con Sub Economo di Busto Arsizio per l'accettazione della nuova casa parrocchiale a favore del beneficio - e colla fabbriceria per la sostituzione della Chiesa del Redentore a quella della Purificazione. Il decreto reale che autorizza tutte queste operazioni e in data 21 ottobre 1904 e il dispaccio ministeriale di comunicazione porta il 31 ottobre 1906. L'istrumento di vendita e cessione a rogito Dott. Trabattoni di Seregno in concorso con Reggio Sub Economo Mari dott. Giuseppe steso oggi stesso, fu registrato a Desio il giorno 14 marzo. Le spese furono tutte a carico degli eredi di casa Melzi. Vedi gli strumenti in archivio.

Da notare il probabile ripensamento o errore infatti chiesa non risulta dedicata a Santa Elisabetta ma a Santa Rita.

(Dal Chronicon di Don G. Zaroli - Arch. Parr. SS. Redentore Legnanello).

9 : La Processione del Corpus Domini

1911 : La Processione del Corpus Domini

Nel mese di giugno un appuntamento importante per tutta la città era la processione del Corpus Domini. La processione coinvolgeva tutte le autorità, le associazioni e le confraternite cittadine.

Nel 1911, dato l'ampliarsi del rione si provò a sdoppiare le processioni in due giovedì, la prima processione partiva dalla chiesa di Legnanello e toccava le frazioni Olmina e dei Frati la seconda partendo sempre dalla chiesa si dipartiva per il Sempione verso S.Erasmo per rientrare alla frazione Canazza. In questo modo le processioni non si divulgavano fino a tarda ora e permettevano a tutte le frazioni di essere toccate.

Don Gerolamo Zaroli riportava così l'evento :

15 giugno 1911

Si fa di solito nel giovedì dell'ottava del Corpus Domini una devotissima processione con illuminazione generale quasi per tutto il paese, ma perché si riesce sempre a terminare un pò tardi si è coltivata, diffusa ed approvata l'idea di sdoppiarla, e fare due processioni. Oltre quella della domenica in cui celebriamo il nostro Corpus Domini - una nel giovedì del Corpus Domini e l'altra nel giovedì dell'ottava, di modo quella che si fa in un giro nel primo rione non si ripete nel secondo. Quest'anno abbiamo voluto cominciare la prova, prendendo l'occasione della seconda messa solenne di Don Attilio Crespi, e la prova riuscì magnificamente, non solo per l'ordine e la tranquillità con cui la processione si è svolta, ma anche per il modo correttissimo tenuto dagli uomini - anche da quelli soliti ad alzare il gomito un po' - fu una soddisfazione generale.

Quando si vuole, lo si può, e va data la meritata lode specialmente alla confraternita. Speriamo che così bene riesca pure in là processione oggi otto, e che anzi vi sia un pò di emulazione al meglio ancora preparare il trionfo di Cristo.

10 SCUOLE E CONFRATERNITE in LEGNANO

SCUOLE E CONFRATERNITE in LEGNANO

“Degne son d’aver luogo in quest’Opera anche le pie Confraternità de’ secolari, che ancora son chiamate Confraternite, Compagnie, Scuole; perché esse pure traggono la loro origine dai secoli barbarici. Non v’ha città in Italia, terra, o castello, anzi villa che non abbia una o più di queste pie congregazioni, tutte istituite pel culto divino, per cantare le lodi di Dio e de’ Santi, ed esercitarsi in altre opere di pietà e di misericordia; e tutte fornite di leggi e vesti particolari, riunendosi ciascuna alla sua propria chiesa le feste, e in altre occasioni”.

Così riporta Ludovico Antonio Muratori nelle sue “Antichità italiane – Dissertazioni”, dove fa risalire la nascita delle confraternite al periodo romano: compagnie di persone che trattavano le cose sacre in nome di Augusto, chiamati Augustali, ma le confraternite cristiane non vennero istituite sulla falsa riga delle pagane, ma bensì sul credo cristiano.

Anticamente si ha traccia di una società di chierici, i Parabalani, dediti in particolare alla cura dei malati in Alessandria nel 418.

Ai tempi di Carlo Magno, prima dell’anno 800, si trovano “fra’ Cristiani di Occidente delle Confraternite di persone pie”. Appellati come Congildones, si obbligavano ad aiutare con offerte i poveri, specialmente chi avesse patito incendio o naufragio. Coloro che entravano in questa società, giuravano di contribuire agli oneri e di adempiere alle leggi della compagnia. Venendo il caso, che non volevano o non potevano mantenere la parola, per evitare liti, l’Imperatore inserì una legge nelle Longobardiche dove permise la creazione delle Gildonie, cioè le società, ma ne escluse per

legge il giuramento.

Altre Gildonie in Francia negli anni 852 e 859, dove Vescovi , preti o monaci concordavano la celebrazione di Messe o altre opere pie a suffragio dei Defunti. Queste Gildonie erano pie Confraternità di laici, istituite con licenza del Re e confermate dal Vescovo.

La prima Confraternita cristiana di cui abbiamo notizia scritta confermata da bolla papale , è negli Annali Ecclesiastici di Odorico Rinaldi, all'anno 1267 è istituita la Confraternità di Santa Maria del Confalone, confermata da papa Clemente IV da una sua bolla nel Bollario Romano.

Nell'arco dei tempi si abolirono queste confraternite per evitare che il ritrovarsi di più persone potesse mettere in pericolo il potere governativo con sedizioni.

A queste si affiancarono anche le Scuole della pietà cristiana, congregazioni che accostarono il nome di Scuola alle pie Confraternità.

Dovuta alla predicazione della regola di S.Carlo, sempre più persone vanno a far parte delle confraternite. Già in alcune parrocchie erano presenti delle scuole e confraternite dedicate ad altri santi, ma molte di queste sull'impulso di S.Carlo vennero sostituite dedicandole al SS. Sacramento .

La Scuola del SS. Sacramento voluta da San Carlo, con tanto di Priore e Officiali, si gestiva con statuti e consuetudini interne. Era praticamente la Fabbriceria della chiesa. Dovevano provvedere oltre al culto e al decoro delle celebrazioni liturgiche, anche alla manutenzione ordinaria dell'edificio parrocchiale. Erano riconosciute come soggetto di diritto capaci di ricevere eredità e donazioni, di acquistare e stipulare contratti. Tutto questo durò fino alla soppressione di tutte le Confraternite voluta dall'Imperatore Giuseppe II. In seguito vennero nominate Fabbricerie, sottoposte al controllo del governativo dei Regi Subeconomi.

Il parroco ne era il Presidente con due fabbricieri che dovevano ricevere il benestare del Consiglio comunale e la nomina dal Regio Subeconomato. Questo durò fino al 1938 quando le Fabbricerie minori furono sostituite dalle Commissioni parrocchiali, sotto la vigilanza dell'Ufficio Amministrativo Diocesano. In seguito al Concilio Vaticano II si passò alla

costituzione Consiglio parrocchiale per gli affari economici.

Erano dunque ben distinti le proprietà e i redditi del Beneficio (Prebenda) di cui era investito il titolare della parrocchia, dalle proprietà e i redditi della chiesa, di cui la Fabbriceria era amministratrice.

Nell'antichità i beni della chiesa erano normalmente esenti da tasse; in seguito però vennero gravati sia di contribuzioni straordinarie ecclesiastiche che di tasse governative. On l'età moderna gli stati imposero tasse sui terreni e sui fabbricati tanto del Beneficio quanto della Fabbriceria.

Per i beni ecclesiastici c'era però una certa garanzia. Tutte le proprietà ecclesiastiche come quelle delle fondazioni pie, tanto per il diritto canonico quanto per quello civile erano ritenute inalienabili senza autorizzazione superiore, del Papa o del Governo. Essi costituivano la così detta "mano morta", cioè beni di cui la mano dell'uomo non poteva disporre.

11 SCUOLE E CONFRATERNITE IN LEGNANELLO (1500-1700)

SCUOLE E CONFRATERNITE IN LEGNANELLO (1500-1700)

Nel 1565 il cardinale Carlo Borromeo faceva il suo ingresso a Milano, assumendo la guida diretta della diocesi ambrosiana.

Nel 1570, in occasione dei mutamenti voluti da S. Carlo e dalla sua regola, che raccomandava di comunicarsi una volta al mese, nelle solennità del SS. Sacramento e nelle feste più importanti, esorta che in ogni parrocchia sia istituita una confraternita del SS. Sacramento, cosa che puntualmente avvenne anche a Legnanello.

Dagli archivi parrocchiali di S. Magno e dall'archivio di Stato in Milano, si hanno notizie dell'esistenza di scuole religiose in Legnano, già a partire dal 1411, dove l'oratorio di S. Martino ospitava una "schola de muciate".

Muciate era la denominazione del quartiere settentrionale di Legnano, difatti alla fine del 1500 l'abitato di Legnano risulta diviso in tre quartieri: la contrada di Muciate o Muzate o Porta di Sopra o Superiore, la contrada di Sotto o Inferiore, che costituiva l'abitato di Legnano propriamente detto, con la chiesa parrocchiale di S. Magno e la contrada di Legnanello, sulla riva sinistra del fiume Olona, attraversata dalla strada che da Milano portava in Svizzera e con una chiesa succursale largamente autonoma, S. Maria della Purificazione.

Nel 1455, abbiamo notizie di altre scuole : scuola di S. Maria e scuola della Misericordia in Legnano e solo nella prima metà del 1600 abbiamo notizie di una scuola del SS. Sacramento a

Legnanello.

Le scuole svolgevano funzioni di sostegno alla fabbrica parrocchiale e si assumevano oneri di assistenza, ed erano gestite dalle confraternite.

Queste confraternite erano associazioni che solitamente riunivano gli abitanti di un paese, i vicini di un quartiere, i devoti di un'immagine miracolosa, di un santo, oppure erano i lavoratori e gli artigiani di una medesima professione, queste confraternite potevano assistere i condannati a morte, gestivano gli Hospitali, amministravano i beni di una chiesa, presiedevano all'organizzazione di feste popolari.

La confraternita aggregava soprattutto chi risiedeva nella vicinanze della chiesa che la ospitava, ad essa appartenevano per lo più nobili, gentiluomini, chi esercitava un mestiere; la loro responsabilità primaria era quella di dare maggior decoro al culto del SS. Sacramento, sia all'interno della chiesa che all'esterno.

All'interno, occupandosi della cera e dei fiori sull'altare, oppure occupandosi dei lavori da effettuare o di ripristino all'interno della chiesa, occupandosi dell'acquisto degli arredi sacri; all'esterno partecipando alle funzioni pubbliche, alle processioni e alle funzioni funebri.

Si partecipava portando in corteo un crocifisso, un gonfalone della scuola

per le processioni solenni un baldacchino con bordatura dorata a quattro o a sei portatori, per gli accompagnamenti dell'Eucaristia un baldacchino di formato ridotto ad ombrello, ed almeno un paio di "lanternoni".

Dal 1580 al 1590 assistiamo a una decadenza dell'istituto parrocchiale come centro di aggregazione comunitaria, a vantaggio degli ordini religiosi e delle confraternite.

Le confraternite assumono sempre più importanza nella vita religiosa e sociale del luogo, tanto che viene richiesto alle autorità vescovili la possibilità di utilizzare un abito, una divisa, che contraddistingue gli appartenenti.

Per la scuola di Legnanello è un abito rosso per la scuola di S.Ambrogio è bianco.

Maggiori attività per le confraternite per l'uso di un abito sono : la partecipazione alle processioni pubbliche, alle cerimonie

funebri e alla recita comunitaria dell'ufficio nei giorni di festa, e nella tradizione locale è la loro partecipazione ai gesti religiosi legati alla vita agricola, interventi nelle litanie nei tridui mariani, riconsacrazione annuale del territorio della comunità, assistenza all'esposizione del SS.Sacramento (per la conservazione de frutti della campagna).

La scuola del SS.Sacramento di Legnanello partecipa a tutte le processioni : quelle mensili, in onore del Santissimo (seconda e poi terza domenica del mese) e del Rosario(prima domenica), alle funzioni del Corpus Domini e a quelle di carattere straordinario.

Per questo le vengono assegnate precise responsabilità finanziarie; essa deve provvedere, con un contributo della scuola di S.Ambrogio , a tutta la cera necessaria per le processioni, la scorta del viatico e la celebrazione della messa alla terza domenica del mese.

A metà 600 il prevosto Pozzi nella sua storia delle chiese di Legnano, ci informa che ogni terza domenica del mese i confratelli della scuola del SS. Sacramento assistevano a una messa solenne innalzando le loro torce al momento dell'elevazione, e partecipavano, dopo la recita dei vesperi, alla breve processione intorno alla piazza o in chiesa in caso di maltempo.

Successivamente la popolazione aumenta, l'abitato si allarga, si articola in quartieri; alla scuola del SS. Sacramento se ne affiancano altre che vivono un'esistenza silenziosa ed appartata, non hanno divise da sfoggiare in pubblico e gravitano intorno alla chiesa parrocchiale.

Nel corso del 1600 due confraternite dominano il campo : la confraternita del SS.Sacramento insediata nella chiesa della Purificazione (a metà secolo trasferitasi nell'oratorio della Natività della Vergine), nella contrada di Legnanello, e la scuola di S.Ambrogio nell'abitato di Legnano.

La convivenza tra le due confraternite non fu mai pacifica, tanto e' che dovette intervenire anche l'arcivescovo per appianare i conflitti.

Di seguito alcune date con i riferimenti inerenti la confraternita del SS.Sacramento di Legnanello.

1587 - Controversia tra scuola di S.Ambrogio in Legnano e

Confraternita del SS. Sacramento in Legnanello. Boicottaggio della processione alla chiesa della Nativita' di Legnanello da parte della scuola di S.Ambrogio.

- 1595 - Luca Lampugnani è Vicepriore della fabbrica di S.Maria della Purificazione, cancelliere e tesoriere.
- 1597 - 1599 Il Sacerdote Gian Giacomo Grandani, canonico coadiutore a Legnanillo, a nome della scuola-fabbrica della chiesa S.Maria della Purificazione, restituisce a Laura, Maddalena ed Isabella Pusterla il denaro di cui queste erano creditrici.
- 1600 - Il Sacerdote Gian Giacomo Grandani, canonico coadiutore, si inserisce nelle transazioni della scuola-fabbrica della locale chiesa S.Maria della Purificazione.
- 1606 - Giuseppe Crespi è deputato della fabbrica di S.Maria di Legnanello
- 1609 - Il Sacerdote Gian Giacomo Grandani, a nome della scuola-fabbrica della chiesa della Purificazione, acquista un appezzamento di terra utilizzando i denari offerti da Isabella Riva per far celebrare messe e per il mantenimento dell'olio per la lampada del Santissimo.
- 1614 - Erezione o riconferma della scuola del SS. Sacramento in Legnanello, documento redatto il 26 giugno 1656.
- 1628 - Vicepriore della fabbrica di S.Magno e' tale Bernardo Clerici detto Braga, oste della contrada di Legnanello.
- 1637 - (22 ottobre) Francesco Marazzano redige il suo testamento istituendo come eredi la moglie e dopo la sua morte la scuola del SS.Sacramento di Legnanello, e di far celebrare nella chiesa della Purificazione una messa feriale alla settimana.
- 1640 - La Confraternita del SS. Sacramento e' in primo piano nella vita religiosa cittadina.
- 1643 - La comunità di Legnano richiede al suo prevosto che tutte le domeniche di estate venisse esposto il Santissimo " per la conservatione delli frutti somministrando per cio' la cera" , con la sola eccezione della terza domenica di ogni mese, riservata alle funzioni eucaristiche.
- 1652 - La confraternita del SS.Sacramento insediata nella chiesa della Purificazione si trasferisce nell'oratorio della Natività della Vergine.
- 1653 - Priore della scuola di Legnanello è il Cavaliere Giuseppe

Lampugnani, di Legnanello

1656 - Il prevosto Monti di Legnano stende una relazione per conto dell'arcivescovo Alfonso Litta, ponendo in rilievo i margini di intervento mantenuti dal parroco nella vita associativa della scuola del SS.Sacramento.

1661 - Il prevosto Monti di Legnano, convoca il capitolo della confraternita del SS. Sacramento per sottoporre all'approvazione i conti forniti dal tesoriere.

1667 - (9 ottobre) La confraternita del SS. Sacramento tiene i suoi capitoli e sottoscrive uno strumento il giorno successivo che contiene gli elenchi dei confratelli intervenuti.

Negli elenchi sono presenti : i Clerici, i Gianellini, i Giani, i Calini, i Vigoni e i Luraghi

1700 - Le confraternite ottengono la facoltà di portare l'abito ed intervenire nelle processioni.

La confraternita del Rosario si inserisce con autorevolezza nella vita religiosa del borgo di Legnano

1705 - (22 dicembre) Il visitatore Corradi riconosce alla compagnia del Rosario uno spazio ben definito nelle funzioni in onore del Rosario e in quelle del SS.Sacramento di Legnanello.

1706 - (3 gennaio) Confratelli della vecchia scuola del SS.Sacramento di Legnanello chiedono prima al prevosto e successivamente all'arcivescovo (6 febbraio) di intervenire a salvaguardare le loro prerogative nei confronti della confraternita del Rosario.

1707 - La confraternita del SS.Sacramento richiede al Vicario Generale l'autorizzazione per poter avere dal prevosto un confessore.

1710 - (6 ottobre) La scuola del SS.Sacramento di Legnanello invia una nuova supplica all'Arcivescovo per protestare contro il boicottaggio della confraternita del Rosario e quella di S.Ambrogio a spese della processione all'oratorio della Natività di Legnanello svoltasi il mese precedente.

Come si può notare il convivere di più confraternite non sempre era un fattore positivo e di unione cristiana. Così le considerazioni dell'epoca :

“Una parrocchia ben organizzata, con un curato coscienzioso e amato dalla popolazione, e una solida tradizione confraternale non e' forse capace di rispondere in misura piu' larga di altre

alla domanda religiosa della comunità, attenuando la dipendenza dall'esterno ? Oppure sul versante opposto, una comunità disestata, trascurata dai suoi pastori, o religiosamente più pigra, non sarà meno disponibile di altre alla suggestione d'una confraternita del vicinato ?”

Al di sotto di una certa soglia la comunità locale non riesce a sostenere più di una confraternita e a un livello inferiore (villaggio-casale, frazione, cascina) non se ne trovano tracce.

Negli anni del 1800 le confraternite erano ancora attive nella vita della parrocchia, ma agli inizi del '900 le confraternite cominciarono a scomparire lasciando sempre più spazio ai gruppi parrocchiali, che si presero carico di portare avanti le stesse regole delle confraternite .

12 I QUADRI DISPERSI DELL'ORATORIO SANTI MAGI.

I QUADRI DISPERSI DELL'ORATORIO SANTI MAGI.

"Nel nome di Dio l'anno della sua nascita millesettecento Ventitre, inditione prima nel giorno di martedì che è il giorno ventitre del mese di Febraro circa le hore dieci otto del pontificato del SS.mo in Christo Padre e Signor Nostro Innocenzo per Divina Provvidenza papa Decimo Terzo nell' anno suo terzo.

Essendo che la vita e la morte syino nelle mani dell'Onnipotente Iddio, e non ci sia cosa più certa della morte, ne più incerta della di lei hora; e sij meglio morire disposto che non disposte le cose sue; Quindi è che io Aurelio Clerici filio del grandomo Antonio, habitante nel borgo di Legnano, Capo di Pieve Ducato di Milano sano per Dio grazia di mente et intelletto benche languente di corpo non volendo morire intestato, ne senza disporre delli beni et effetti miei e massime anche perche non naschi qualche lite, o controversia ho procurato di fare il presente mio testamento. ...

Inizia così un testamento del 23 febbraio 1723, un istruito e previdente Aurelio Clerici abitante nel Borgo di Legnano, fiaccato nel corpo ma non nella mente, sentendo avvicinarsi la sua fine, provvede a far redigere questo atto dal "Molto Reverendo Signor Gerolamo Francesco Zerbi Dottore di Sacra Teologia Notaro (notaio) Apostolico et Canonico Curato Cuadiutore della Colleggiata di San Magno di Legnan", con esecutore del mandato testamentario : " il Signor Carlo Oldrino figlio del fu Bartolomeo" anche lui abitante nel borgo di

Legnano.

In questo testamento il sig Aurelio Clerici figlio di Antonio Clerici effettua un lascito alla "*Chiesa della Cassina Olmina*" di due quadri di impronta vespertina :

"una Annunciazione della B.V. Maria e un San Giuseppe in atto di Legnamaro" .

In un successivo documento del 4 aprile 1723 di ratificazione del testamento del sig. Clerici troviamo che : "*... essendomi portato in casa del detto fu Signor Clerici qui trovai Gio Batta Bolino, al quale dissi, come sia che qua anco a lui, et esso mi rispose, son qui perchè ha lasciato alla mia Chiesa della Cassina del Mina due quadri. ...*"

Questa informazione ci dice che il custode o gestore della nostra chiesetta nel 1723 era il sig. Giovanni Battista Bolino, la famiglia Bolino dai documenti del 1620., sappiamo che abitava nelle case e lavorava un terreno di 200 pertiche milanesi del sig. Bartolomeo Lampugnani.

E' quindi ipotizzabile che la chiesetta approvata il 30 ottobre 1689 dal Vicario generale Luigi Lanzio, e costruita presumibilmente tra il 1690 e il 1700 dai nobili fratelli Lampugnani, Julio Cesare Orazio e Geronimo (Gerolamo), sia stata data in gestione agli abitanti olminesi alla morte senza eredi dei suddetti fratelli Lampugnani.

Di questi due quadri Annunciazione e San Giuseppe falegname, di cui non conosciamo dimensioni e autore, purtroppo non abbiamo nessuna traccia, nelle successive Visitazioni Vicariali all'Oratorio dei SS. Magi del 1742 e 1748 non si dà nessuna notizia. Probabilmente i due quadri sono andati persi o trasferiti.

Un altro quadro era appartenente alla chiesa, tanto che in è *Legnano nei suoi monumenti, nelle sue tradizioni* è edito per conto del Collegio dei Capitani del Palio di Legnano, il 23 dicembre

1963 , così veniva descritta *La Cappella dell'Olmina. E' una piccola, ma antica cappella isolata verso la strada Saronnese, al centro del villaggio detto cascina Olmina. La sua costruzione risale ai primi del 700. Vi è conservata una tela raffigurante una Madonna inquadrata in un paesaggio in cui grandeggia un olmo, simbolo della località. L'olmo sorgeva veramente, fino al 1926, nei pressi della cappella.*

Probabilmente il quadro a cui si fa riferimento era una tela che raffigurava la Madonna con in braccio il Bambino contornata da un ovale di fiori.

Dagli appunti di Sutermeister, sappiamo che il quadro *nel 1950 era ricoverato in casa della Custode a causa dei restauri della Chiesetta. Nel 1958-59 fu restaurata dal Prof. Mosè Turri, e poi ,* la frase si interrompe.

Sempre per il Sutermeister, la tela era a firma di Già Batta Lampugnani, pittore legnanese in attività dal 1612 e morto nel 1653, così commenta l'opera : *Essa è un modesto lavoro, forse giovanile dell'artista. Non è un bozzetto per lavoro più grande perchè sarebbe sproporzionata la grandezza dei fiori rispetto alla Madonna.*

Probabilmente un regalo ai possessori dell'oratorio da parte del pittore.



Arch.Fotografico
Cass.1 n.661 -
Soc.Arte eStoria
Legnano

Madonna con Bambino -
Gi? Batta
Lampugnani

La tradizione orale lo riporta come quadro posizionato nell'androne delle scale dal piano terra al piano primo nella corte di fronte alla chiesa. Agli inizi degli anni settanta, venne venduto dagli affittuari per cinquecento lire alla richiesta di un rigattiere, del quadro ora non si hanno pi? notizie e risulta disperso.

13 IL CULTO DEI MORTI : DALLE CATACOMBE AI CIMITERI

IL CULTO DEI MORTI : DALLE CATACOMBE AI CIMITERI

1620, allì 13 Agosto

Vi si fà una Fiera ogn'anno nil giorno della Com=memoratione de Morti, alla quale concorrono gente assai delle parti vicine, à comprare bovi grassi, pelliccie, panno, tele, et altre cose assai, mà il maggior nervo dilla fiera è di bovi grassi, quali per la maggior parte sono comprati da macellari di Milano ...

Il documento datato 13 Agosto 1620 a firma Joseph C.za 1 ci racconta che il 2 novembre era per Legnano un giorno importante, di “festa”, si celebrava la “fiera”, un mercato conosciuto da tutti i paesi limitrofi e persino dai macellai di Milano, che venivano appositamente per acquistare la carne del “bue grasso”.

Un modo assai strano di commemorare i defunti, ma non va dimenticato che la “morte”, per i nostri antenati, era una parte della vita, un’evento nella sua naturalezza che si viveva con semplicità, senza troppa emozione e drammaticità.

“In realtà non è neppure importante per un vero cristiano essere sepolto, perché nella resurrezione verrà ricomposto il proprio corpo, anche se esso sepoltura è più di conforto a coloro che restano che a quelli che se ne sono andati..... Perché dunque quel che si fa per uno gli possa giovare dopo la vita del corpo dipende da quanto egli ha meritato quando viveva nel

corpo". (S.Agostino).

Così il pensiero di Sant'Agostino, ma secondo Freud l'uomo primitivo, non assolutamente diverso dall'uomo odierno per istinto e spinte emotive, porta dentro di sé una forte tensione per la distruzione e per l'odio, probabilmente legata all'aspetto della sopravvivenza in ambienti ostili e alla selezione naturale.

L'uomo primitivo non trova particolari difficoltà a concepire la morte dell'Altro, del nemico, né gli crea particolare imbarazzo constatare come il cadavere si riveli alla fine solo carne soggetta alle leggi della naturale putrefazione. C'era, però, un caso in cui la morte dell'Altro, lo portava a pensare anche alla propria, quando a morire, era l'amata, il figlio, il padre, la madre o chiunque altro a cui particolarmente legato. L'uomo primitivo conosceva quindi una nuova sensazione, un conflitto di passioni, di fronte al cadavere della persona amata non provava più quel senso di potenza e di vittoria che assaporava di fronte alla morte del nemico. La mancanza della persona cara lo porta a istituire un culto per i morti, un culto a ricordo per non dimenticare le sensazioni vissute. Una nuova vita per lo spirito della persona che è passata nell'aldilà, una vita ulteriore dove possa esistere lo spirito separatosi ormai dal corpo. Come si può immaginare, i rituali, l'accettazione e la considerazione della morte sono decisamente cambiati nel corso dei secoli e il culto dei morti si è andato a modificare sempre più.

Già gli egizi avevano pensato a costruire grandi monumenti funebri come le piramidi. I faraoni espongono un "*ricordo monumentale*" visibile a tutti e a lascito per i posteri. Dopo la morte terrena il faraone continua la sua vita nell'aldilà, all'interno della piramide, nella camera funeraria dove giace deposta la sua mummia, e negli altri ambienti i suoi oggetti personali, abiti, cinture, corone, armi, cocchi, navi e cibo per garantire la vita oltre la morte.

Ecco perché quegli edifici funebri che si fanno particolarmente notare vengono chiamati Memorie o Monumenti appunto perché, ridestando la memoria, risuscitano il ricordo di coloro che la morte ha sottratto agli occhi dei vivi, perché l'oblio non li cancelli anche dal cuore. La parola stessa Memoria lo indica chiaramente, e anche Monumento, perché ammonisce, muove

la mente verso il ricordo.

Quando perciò il pensiero ritorna a quel luogo dove è sepolto il corpo di una persona molto cara, l'affetto di colui che sta ricordando si trasforma in preghiera per quell'anima.

Parecchie le tipologie dei riti funebri che variano secondo il luogo, il desiderio del defunto o la fede religiosa: dai funerali con apposite donne prezzolate per il pianto alle marce funebri con bande musicali.

Il termine funerale deriva dal latino *funus*, che ha molti significati ma è probabile che il rito sia associato all'azione del calare la bara o il corpo del defunto nel luogo di sepoltura con delle funi.

Questi “*riti funebri*” sembrano essere presenti sin dall'antichità, in Iraq sono stati scoperti fossili di uomini di Neanderthal coperti da uno strato di polline, ciò fa supporre che i morti potessero essere sepolti con un cerimoniale accompagnato da un omaggio floreale, a conferma che già l'uomo preistorico credeva nel regno dei morti ed elaborava il lutto.

Per gli egizi considerando che ci fosse una continuazione della vita nell'oltretomba, la morte veniva negata. Perché il corpo del defunto potesse continuare a vivere nell'aldilà era necessario preservarlo integro, tale fine veniva assicurato tramite la tecnica dell'imbalsamazione, a ricordo del rito compiuto dal dio Anubi sul cadavere di Osiride per renderlo immortale.

il rito dell'imbalsamazione o mummificazione, per i faraoni costituiva il passaggio obbligato per raggiungere il regno dei morti e continuare la vita nell'aldilà. Il procedimento consisteva nell'asportare tutti i visceri dal corpo, gli organi con il cuore e i reni estratti, avvolti in bende venivano conservati in quattro vasetti sigillati (*canopi*) e posizionati nella tomba. Il corpo avvolto in bende e deposto nel sarcofago, veniva portato in processione nella tomba dove prima della chiusura veniva compiuto il rito dell'apertura della bocca, il sacerdote toccava simbolicamente le labbra del defunto in modo che potesse parlare e cibarsi delle offerte che venivano sepolte con lui, anche tutti i suoi averi: la nave, il cocchio, le insegne, le armi e persino i suoi schiavi potevano venire sacrificati e rinchiusi nella tomba.

L'aldilà egizio nel corso dei secoli ha subito notevoli trasformazioni. Inizialmente il mondo delle anime era considerato il cielo

stellato nel quale il dio sole passava navigando sulle sue barche, poi il concetto si evolve con la figura di Anubi, signore degli inferi, che in seguito alla crescita del culto di Osiride ne diviene il guardiano. Verso la dodicesima dinastia il concetto viene ribaltato, il regno dei morti è ubicato sotto terra e governato da Osiride. Il dio sole (*Ra*) porta la luce ai defunti visitandoli di notte. Il passaggio per il regno era preceduto da un'operazione rituale il giudizio dell'anima. Il cuore del defunto veniva posto sul piatto di una bilancia dove era pesato. Se il cuore era leggero come la piuma di Maat, posta sull'altro piatto, Anubi lasciava il defunto nelle mani di Osiride, altrimenti il cuore era dato in pasto al coccodrillo Ammit.

Nella Grecia antica, il rito funebre in onore ai morti era un dovere fondamentale dei figli o dei parenti più stretti. Il rito propiziava il passaggio del defunto verso l'Ade, chi moriva senza ricevere gli onori funebri era destinato a vagare senza pace come fantasma in questo mondo, per questo che anche nelle guerre più cruente era concordato il recupero dei corpi dei morti.

Il rito consisteva nel lavare il corpo del morto e profumarlo con essenze, sugli occhi chiusi o nella bocca venivano posizionate delle monete come pagamento per il trasporto sulla barca di Caronte, che traghettava le anime dal regno dei vivi a quello dei morti. Il corpo avvolto in un sudario veniva posizionato su un tavolo con i piedi rivolti alla porta, i conoscenti potevano visitare il defunto portando corone di mirto o alloro, e purificarsi all'uscita con l'acqua posta in un vaso davanti alla porta.

Il rito funebre avveniva trasportando il corpo del defunto su un carro oppure a braccia, la processione vedeva la partecipazione dei familiari e conoscenti, dei suonatori di flauto ma anche donne, "lamentatrici" di professione che gridavano, piangevano o intonavano canti funebri. Le manifestazioni di percuotersi la testa, strapparsi i capelli o graffiarsi il volto vennero limitati con le leggi di Solone che vietò anche il sacrificio di animali, generalmente buoi.

La sepoltura doveva aver luogo prima dell'alba, arrivati alla necropoli si procedeva alla cremazione o all'inumazione. La salma posizionata su una pira veniva bruciata con oggetti cari al defunto, le ceneri venivano raccolte in un'urna da posizionarsi nella tomba di famiglia o nel terreno; nel caso dell'inumazione

il corpo veniva posizionato all'interno di una bara di legno o di terracotta, con la salma venivano sepolti oggetti usati nella vita quotidiana dal defunto : armi, utensili di lavoro, cinture, fiale di profumi, specchi, giocattoli. All'esterno della tomba venivano poste offerte votive di cibo poste dentro vasi, coppe o piatti che poi venivano rotti.

Passando ai primi romani, inizialmente i morti venivano seppelliti in tombe all'interno dei giardini delle case, poi per ragioni igieniche la legge prescrisse che "in urbe ne sepelito neve urito" ovvero nessuno doveva essere sepolto all'interno della città, quindi necropoli allineate ai bordi delle strade consolari, fuori dalla città. Il corpo del defunto, unto con grassi e unguenti balsamici, avvolto in un telo veniva bruciato su una catasta di legna (pira). Ai piedi della catasta venivano deposti da parenti e amici alcuni balsamari. La legna cosparsa di oli e resine veniva accesa dai parenti che volgendo la schiena al fuoco attendevano raccolti la consumazione del rogo. Il giorno successivo si raccoglievano le ceneri, si introducevano nell'urna (*olla*) su cui erano state incise le iniziali del defunto, sopra le ceneri e le ossa residue veniva appoggiato un piatto cogli attrezzi personali del defunto, interi o spezzati a metà e purificati dal fuoco, a dimostrare che anche il loro uso si conclude con la morte del defunto. Il minimo corredo funerario, fornito dai parenti o dalle persone più vicine al defunto, era composto da un piatto, un vasetto a bordo estroflesso e una brocca per liquido con ansa e beccuccio, questi oggetti deposti direttamente sulle ceneri servivano per l'offerta del cibo e del bere con i quali il defunto doveva nutrirsi nel lungo viaggio all'aldilà. All'interno dell'olla , dopo la brocca, il vasetto e il piatto , venivano posizionati i vasi portati dai parenti in offerta. Ma oltre agli amici e ai parenti anche i conoscenti portavano un tributo al defunto, una piccola lucernetta ad olio , generalmente in terracotta, simbolo di quella lunga vita interrotta ma che il conoscente vorrebbe che continuasse, anch'essa inserita all'interno. Per ultimo veniva appoggiata una piccola ciotola con l'obolo per Caronte, il traghettatore d'anime. Dal punto del ritrovamento queste monete sono di primaria importanza dato che servono a identificare il periodo della tomba.

La bocca dell'olla veniva chiusa da un'embrico (teglone di circa

50x40) oppure tagliata a metà e chiusa con la metà superiore dell'olla stes mezzo metro di diametro e meno di un metro di profondità, a protezione della stessa venivano appoggiati grossi ciotoli, ricoperti con la terra nera residua del rogo. Tutto quanto non poteva stare nell'olla, compresi i vasi dei parenti e le lucernette venivano posti a fianco e anche loro protetti con grossi ciotoli ricoperti di terra nella quale i parenti conficcavano dei grossi chiodi a punta in su per proteggere ed allontanare dagli attacchi degli spiriti maligni. I pagani avevano un culto profondo per i morti, e neppure dopo molti secoli non distruggevano le necropoli che consideravano perennemente sacre. (*Vedi i ritrovamenti delle necropoli di via Novara e di Cascina Pace tra Legnano e Castellanza custodite nel nostro Museo*)².

Con l'avvento del cristianesimo e l'Editto di Costantino nel 323 d.C. , i riti pagani di cremazione vennero interrotti per passare all'inumazione del corpo. Seguirono così le tombe della tarda età romana, "alla cappuccina" ovvero tegoloni in laterizio su cui si appoggiava il defunto e altri appoggiati a copertura sopra il corpo messi a capannina. Ma l'usanza pagana della suppellettile funeraria, difficile da sradicare, perdurava nel tempo e al defunto venivano offerti balsamari o vasetti in terracotta e il suo corredo prevedeva l'accompagnamento degli arnesi di lavoro usati, molto spesso rotti e divisi a metà, una parte per il defunto e una parte a ricordo per i vivi oppure armi, scudi, fibbie per gli uomini, specchi, ampolle, vasetti per le donne. Soprattutto a cavallo tra i due riti (cremazione, inumazione) non potevano mancare le solite monete per Caronte, il traghettatore d'anime tra i due mondi, a pagam romano che verranno create ed utilizzate le catacombe. Le catacombe erano delle aree cimiteriali sotterranee utilizzate nell'antichità, di solito scavate nel tufo, roccia facilmente lavorabile, e potevano avere anche più livelli, con profondità fino a trenta metri. Le più celebri sono quelle cristiane, anche se esistono esempi legati ad altre religioni: ne esistono anche di fenicie e pagane, già gli etruschi e gli ebrei usavano seppellire i loro morti in camere sotterranee. I cristiani ricrearono tale pratica inumativa abbandonando, per la fede nella resurrezione dei corpi, l'uso della cremazione pagana.

L'etimologia della parola tardo latina "*catacumba*", da cui l'italiano "*catacomba*", è incerta; si pensa che derivi dalla locuzione greca *katá kým̄bas* trasformato in latino "*cumba*" che si può tradurre come "*presso o sotto la cavità*", oppure come "*le grotte*".

Contrariamente a quanto si è solito credere , le catacombe non servivano da rifugio ai cristiani nell'epoca delle persecuzioni, nè i cristiani le scavarono per nascondersi, infatti le persecuzioni furono brevi e localizzate nel tempo.

A metà del II secolo i primi cristiani avevano cominciato a comprare terreni per seppellire i morti, essendo contrari all'usanza pagana di cremarli, in quanto credevano nella resurrezione dei corpi nel giorno del Giudizio Universale. Di fatto, questi cimiteri sotterranei non erano neppure chiamati "*catacombe*", bensì *Koimeteria*, vale a dire "*dormitori*", da cui la parola Cimitero. I cristiani credevano semplicemente di dormire fino al giorno della resurrezione della carne. Per il bisogno di spazi sempre più grandi, le gallerie dei koimeteria si erano estese verso il basso e lateralmente, diventando autentici labirinti che potevano raggiungere chilometri di lunghezza. All'inizio si mantennero principalmente le usanze funerarie pagane poi le catacombe vennero utilizzate esclusivamente per scopi funerari cristiani e per il culto dei martiri qui sepolti. Sulle pareti presentano una miriade di graffiti a commemorazione dei morti, curiosamente la croce appare poche volte mentre appaiono spesso i seguenti simboli : l'agnello, il pesce, il ramo di palma, l'ancora, la colomba e il Crismon , ovvero il monogramma di Costantino una P intrecciata con una X.

Nell'anno 312 d.C. l'imperatore Costantino il Grande, adoratore del dio Sole, nella notte prima della battaglia decisiva contro il suo rivale al trono Massenzio, ebbe in sogno l'apparizione di Gesù Cristo che suggeriva di apporre sugli stendardi delle sue armate le due lettere X e P incrociate. La leggenda racconta che il giorno dopo , prima della battaglia, Costantino vide apparire il monogramma con l'aggiunta di una barra trasversale che formava l'immagine di una Croce sopra la sfera del sole e sotto le parole in greco "En toutoi nika" conosciute in latino come "In hoc signo vinces" ovvero "In questo segno vincerai". Dopo la sconfitta di Massenzio sul

Ponte Milvio a Roma, Costantino volle che questo monogramma diventasse il simbolo dell'Impero Romano, e che il cristianesimo diventasse la religione dell'Impero. Le catacombe romane sono costituite da gallerie

sotterranee (*ambulacra*), lungo le cui pareti erano ricavate le tombe (*loculi*). I loculi, generalmente disposti su file verticali (*pilae*), potevano contenere uno o più cadaveri; esternamente erano chiusi da lastre di marmo, su cui spesso erano incisi il nome del defunto ed il mestiere, accompagnati da elementi simbolici cristiani o ebraici.

Un'altra tipologia di sepoltura, tipica delle catacombe romane, è l'arcosolio (*arcosolium*), costituito da una nicchia arcuata sovrastante una lastra marmorea posta in orizzontale, che chiudeva la tomba (*il solium sub arcu*). L'arcosolio poteva essere semplice (*ossia per una sola persona*), oppure composito, fino ad accogliere le sepolture di una intera famiglia. Lungo i corridoi si trovano spesso i cubicoli (*cubicula*), camere sepolcrali di forma quadrata o poligonale, contenenti più loculi o arcosoli destinati a membri della stessa famiglia o di famiglie imparentate tra loro; oppure le cripte (*cryptae*), cappelle decorate con affreschi, la più conosciuta è la "cripta dei papi" nella catacomba di san Callisto. Infine, per ragioni di spazio alcune tombe erano scavate anche nel pavimento dei corridoi (*formae*): questa tipologia di sepoltura era diffusa soprattutto nei pressi della tomba di un martire, luogo ricercato dai primi cristiani per la loro ultima dimora. Questi sepolcri si trovano quasi sempre all'esterno della città, poiché le Leggi delle XII tavole³ prescrivevano che "*Non si seppellisca né si cremi nessun cadavere in città*". Sarà col Medioevo che i morti ritorneranno a essere seppelliti nelle prossimità delle chiese ed all'interno della città. Nel medioevo, la morte è l'«evento certo» per eccellenza, "la livella che pareggia ogni divisione", vissuta a metà strada tra rassegnazione e fiducia mistica. Per l'uomo medievale, condizionato dall'imporsi delle religioni e rispettive dottrine, la morte è fonte di timore: l'anima dell'individuo morto, secondo la sua condotta in vita, poteva subire una punizione senza fine o essere premiato con la vita eterna. Se la morte naturale era fonte di timore, la morte prematura era il terrore dell'uomo medievale. "A subitanea et improvisa morte, libera

nos, Domine". Era questa la preghiera che quotidianamente i cristiani innalzavano a Dio durante il Medioevo: evitaci, Signore, di morire improvvisamente, senza avere nemmeno il tempo di confessarci. Nel Medioevo la morte andava "vissuta", in prima persona dal morente, nel proprio letto, e in seconda persona, da tutti quelli che erano vicini al morente, donne, uomini, bambini, anziani. Tutti partecipavano a questo evento visto nella sua naturalezza e vissuto con semplicità, ordine, e calma, senza eccessiva emozione e drammaticità. In riferimento alla nuova visione cristiana, nella morte l'uomo medievale vedeva la fine del corpo, ma anche il preludio al giudizio divino dell'anima del defunto. Per questo era indispensabile morire "*in pace con Dio*", senza peccato, quindi dopo essersi confessati e aver recitato le preghiere.

"...il rispetto dei cadaveri, che per i vivi è un conforto, è anche un atto di pietà per i defunti." (S. Agostino)

Ma la morte distrugge non solo la "persona fisica" ma anche la "persona sociale" e quindi il rapporto dell'individuo con il suo gruppo. Per questo motivo la morte è vissuta dalla comunità come una minaccia per l'unità sociale. Ecco allora che entrano in funzione i riti delle esequie, i necrologi, l'ultimo saluto al cadavere, le veglie funebri, le messe di anniversario, il cordoglio e le espressioni di condoglianze da parte di amici e conoscenti, tutti rituali che aiutano nell'elaborazione del lutto.

Fu Cluny a istituire la "*Festa dei Morti*" il 2 novembre, tra il 1024 e il 1033, punto chiave di quella nuova commemorazione liturgica dei morti. L'ostinatezza di molti nel non voler abbandonare credenze e rituali legati alla morte di una persona cara, specie delle classi popolari, portò la Chiesa a punire alcune usanze associate alla veglia, come i canti funebri non religiosi, le danze intorno al cadavere o il banchetto. A partire dal XVIII secolo l'uomo occidentale dà alla morte un nuovo senso: essa è drammatizzata e dominante. È la "morte romantica" che porta a una separazione inaccettabile, al dolore estremo e inconsolabile dei sopravvissuti. Questa "morte romantica", con i suoi contenuti retorici, ispirerà il nuovo culto delle tombe e dei cimiteri attuali.

Per i cristiani era usanza millenaria seppellire i morti dentro le chiese o appena fuori di esse, sul fianco della chiesa (*corte o curazie*)

o nello spazio antistante in terra sacra (*sito sacro o sagrato*), divenuto poi il cimitero del paese (*camposanto*) : terreno benedetto per la sepoltura dei morti e benedetto soprattutto dalla presenza e dalla memoria di tante persone care. Questa usanza verrà regolamentata dalle nuove leggi asburgiche. Nella metà del settecento sarà Maria Teresa d'Austria a vietare le tumulazioni di cadaveri nelle chiese, saranno solo gli ecclesiastici ed i personaggi importanti ad essere seppelliti all'interno delle Chiese mentre gli altri defunti venivano sepolti in tombe collettive (*fopponi*).

Chi entrava in chiesa, non poteva dunque trascurare il ricordo dei suoi morti. In genere erano solo i nobili che si potevano permettere un sepolcro, specialmente davanti agli altari devozionali a cui era legata la loro famiglia, altri sepolcri erano riservati al clero o ai membri delle Confraternite.

Dopo la costruzione della basilica nel 1610, venne costruita anche una grande stanza sotterranea dove venivano inumati i defunti (foppone), la decisione fu presa perché l'architetto Richini spostò l'ingresso verso ovest della basilica modificando la posizione originale, che invece dava verso l'attuale municipio, questo foppone fu utilizzato fino al 1808.

A Legnano il cimitero aderiva alla chiesa di San Salvatore, posizionato nell'odierna piazza San Magno, era separato dalla piazza comunale da colonnine di pietra che ne delimitavano il perimetro.

Nel 1827 per il rifacimento della piazzetta, dato che tale opera era stata autorizzata con la richiesta che la Piazzetta fosse di "*ragione Comunale*", necessitava che la fabbrica dichiarasse di non avere alcun diritto sulla stessa, riconoscendola "come appartenente al Comune". La Fabbrica con lettera dell'11 febbraio 1829 ammise che la Piazzetta era sempre stata "affetta da pubblica servitù, anzi occorreva di vuotare dei cadaveri i due gr parte di tramontana detti cadaveri venivano riposti in una gran fossa che si scavava sulla detta piazzetta, e da ciò ne è derivato il nome di *Sagrato*."

Durante la peste del 1630 in Legnano, si contarono 698 morti nel '30 e altri 200 nel '31, per le sepolture vennero creati vari "fopponi". Per il borgo di Legnano, il più grande utilizzato per i

morti di peste, era situato nel “prato Lazzaretto” di proprietà Lampugnani, (nei pressi dell’attuale via Milano).

Nel 1689, Pietro Antonio Lampugnani voleva erigere un oratorio a commemorazione dei morti di peste lì sepolti, richiedeva quindi alla Curia Milanese, il sopralluogo del vicario foraneo per visionare territorio e progetti, ma sarà Francesco Maria Lampugnani, suo discendente ad erigere l’oratorio per risvegliare il suffragio e la pietà nei confronti dai morti per la peste, sepolti nella “collina” del “prato lazzaretto”. Col passare dei tempi nell’800, persa la memoria di quel sito, la “collinetta” sormontata da una croce venne interpretata come un cumulo di macerie e dispersa.⁴

Un altro foppone, secondo quanto scritto dal prevosto Pozzo, era presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie, un altro nel 1631 venne creato nel fosso a margine della vigna detta la Brera.

Per la contrada di Legnarello era posizionato parallelamente al lato della strada Regia (attuale Sempione angolo via Volta) in una località fino a metà novecento detta “alla morta”. Il “foppone” venne ritrovato nel 1900 durante la costruzione di una casa : “a sud est dell’ala meridionale del fabbricato nel fare altro cavo per ghiaia si scoperse una fossa simile ed una grande cisterna rettangolare in muratura nella quale erano accatastate molte ossa di morti. Essa aveva una specie di uscita verso sud est che fece ritenere trattarsi non di cisterna ma del sotterraneo di un fabbricato. ...

Si fa supposizione che gli scheletri accatastati risalgano alla famosa peste del 1630 di cui si legge anche nel Manzoni”⁵. L’altro cimitero per Legnarello era situato sul lato destro alla chiesa della Purificazione, come confermato nel Chronicon di Don Gerolamo Zaroli il 26 luglio 1905 : “Nel praticare gli scavi nel giardino dell’atterrata vecchia Casa Parrocchiale per erigere l’Ospizio di patronato Melzi si scoprirono molti avanzi di corpi umani colà seppelliti, come vuole la tradizione, perché lo straripamento del fiume Olona impediva che si portassero altrove. Raccolte queste ossa in tre casse vennero piamente deposte all’esterno della Chiesa del SS. Redentore, fra le due edicole.

Un’apposita lapide ricorderà ai posteri tale traslazione”.⁶

Nel 1787, anche nella Spagna di Carlo II vengono vietate le

sepulture nelle chiese e viene proclamata la costruzione di cimiteri all'esterno delle città. Successivamente nel 1804 in Francia, il celebre editto napoleonico di Saint Cloud, promulgato ed esteso anche in Italia, vieta la sepoltura nelle chiese e impone la costruzione di cimiteri fuori dai centri abitati, e sui principi della rivoluzione francese aggiunge una disposizione per fare le lapidi tutte uguali, e posizionate lungo il muro di cinta.

Nell'Ottocento, e sino alla metà del XX secolo, la cultura popolare, ereditando credenze pagane e intrecciandole con quelle delle religioni, ha elaborato una straordinaria complessità di rituali per superare la dipartita di una persona cara, per esorcizzare la morte, per portare nella sfera del comprensibile ciò che è sentito come incomprensibile.

Il cordoglio (dal latino *cor-dolium*, dolore che ferisce il cuore) è il travaglio interiore di chi vive la perdita di una persona cara. Elemento centrale del cordoglio, nelle società popolari, è il pianto e il lamento funebre rituale, le cui tracce si perdono nella notte dei tempi. Le Condoglianze dal latino "*con-doleo*" cioè con=insieme e doleo=soffro, ovvero "*soffro con te*", è un modo per esprimere e condividere il proprio dolore. I riti funebri, dunque, ci fanno convivere con l'idea della morte, permettendo una comunicazione tra mondo dei vivi e dei morti.

Dopo le sollecitazioni dell'Autorità governativa, nel 1786, il Municipio di Legnano fece disporre la perizia e un progetto per la costruzione del nuovo "*Campo Santo*" ovvero un cimitero in sostituzione del foppone, il cimitero nelle adiacenze della chiesa di San Magno.

Gli atti predisposti vennero approvati ed ebbe subito luogo l'asta pubblica per l'appalto dei lavori, ma nonostante le buone intenzioni i lavori di costruzione non partirono per le discordie dei partiti locali. Dopo la lettera del 15 Dicembre 1789 dell'Intendenza politica di Varese al Regio Cancelliere Mazza di Legnano in cui si legge: « A troncane le difficoltà che si vanno frapponendo dai rispettivi partiti in Legnano colla supponibile idea di procrastinare l'esecuzione del pubblico Cimitero, il Regio Imperiale Consiglio di Governo provvede a dare istruzione per risolvere alcune obiezioni e ordina che si vada avanti», i lavori iniziarono tra parecchie divergenze,

contraddizioni e contestazioni tra i Deputati, tali che dovette nuovamente intervenire la Regia Delegazione per il Censo di Milano con una lettera al Cancelliere Mazza con queste parole: « Se li Deputati che sottentrano alli scaduti avessero mai sempre a disapprovare le determinazioni antecedenti, siccome occorre nella pendenza fra l'Appaltatore del Campo Santo e la Comunità di Legnano, le questioni si renderebbero perpetue e gli affari interminabili ». Conclude invitando il Cancelliere ad interpersi perchè la "quistione" sia prontamente risolta.

Purtroppo il Cimitero non venne costruito, e nel Febbraio 1803 la Deputazione dell' Estimo si trovò a dover pregare la Commissione di Sanità di concedere il permesso di spurgare il Foppone, ossia la tomba comune fuori della Chiesa di S. Magno, e di continuare a seppellire in esso i cadaveri in virtù della provvisoria dispensa già avuta dall'obbligo di costruire il Cimitero.

Nel 1808 venne finalmente costruito e posto in uso il nuovo Cimitero, situato nei pressi della Madonna delle Grazie. La costruzione venne fatta su progetto dell'architetto Broggia, con il capomastro Agostino Bonecchi.

Nel 1810 venne "atterrato" il Foppone, situato fuori dalla Chiesa di S. Magno, e presentato il progetto di costruzione della casa parrocchiale a cura dell'Arch. Giovanni Crespi. 7

Il 17 febbraio 1852, vennero emesse le nuove Norme per il seppellimento dei morti. ,8

Nel 1863 il Nuovo Cimitero fu ampliato coll' aggiunta di una maggior area di circa Mq. 3500. Il primo Cimitero così ampliato restò in uso per 90 anni precisi e cioè dalla fine del 1808 al 17 Settembre 1898 ed accolse durante quel lungo periodo i cadaveri di 21896 persone.9

Nella seduta del 9 Gennaio 1887 il Consiglio comunale, in funzione del grande aumento della popolazione e del fatto che il Cimitero non era più in grado di soddisfare i cresciuti bisogni, deliberò la costruzione di un altro Nuovo Cimitero con superficie assai più vasta, posto sul fianco destro della chiesa di S. Maria delle Grazie poco lontana dal Cimitero Vecchio.

Il 22 Marzo 1895 il Consiglio comunale approvava il nuovo piano topografico della città, predisposto dall'ing. cav. Cuttica Renato con una speciale Commissione di tecnici, con decreto del 30

Maggio dello stesso anno veniva approvato anche dal Prefetto della Provincia.

Il progetto delle opere da eseguirsi per la costruzione del nuovo Cimitero, predisposto dall'ing. cav. Cuttica, fu approvato dal Consiglio comunale nella seduta del 28 Aprile 1895 e dal Prefetto della Provincia con decreto 11 Gennaio 1896.

Nello stesso anno l'Amministrazione comunale provvedeva alle pratiche per l'esproprio delle aree da occuparsi e bandiva l'asta per l'appalto delle opere di costruzione che vennero aggiudicate ai capimastri Gaetano Casanova ed Alessandro De Capitani di Milano.

I lavori iniziati il 29 Marzo 1897 vennero condotti a termine nel Settembre 1898. Il cimitero fu benedetto, per delegazione arcivescovile, dal Prevosto di S. Magno, Mons. cav. Domenico Gianni, nel pomeriggio della Domenica 24 Luglio 1898. Le inumazioni furono iniziate nel giorno 17 Settembre dello stesso anno e colla medesima data venne chiuso il Cimitero Vecchio dopo novant'anni esatti di esercizio. All'atto dell'apertura il nuovo Cimitero aveva una superficie complessiva di Mq. 18.942 e un costo totale di L. 76.990.

Erano appena trascorsi otto anni dalla costruzione del Cimitero nuovo, quando nel Febbraio 1907 l'Amministrazione comunale doveva persuadersi che lo spazio per le sepolture comuni era quasi esaurito e che, ad ogni modo, non si sarebbe potuto raggiungere il decennio per iniziare la rotazione delle esumazioni.

Si dovette quindi provvedere subito alla esecuzione di un ampliamento che già era stato previsto e per il quale era già stata acquistata l'area occorrente fin dal 1904. L'ampliamento venne autorizzato con una delibera d'urgenza del 6 Maggio 1907, ratificata poi dal Consiglio comunale il 15 Settembre successivo, e approvata dal Prefetto soltanto il 21 Dicembre 1908.

Nel frattempo però le opere di ampliamento, veramente urgenti, erano già state eseguite su progetto dell'Ufficio Tecnico comunale e condotte a termine nell'Agosto 1907. La parte nuova del Cimitero fu benedetta, per delegazione arcivescovile, dal Prevosto Gilardelli il 1° Novembre dello stesso anno.

Senza tener conto del valore dell'area ceduta gratuitamente dagli

eredi del Comm. Franco Tosi in permuta di una stradella comunale soppressa, le nuove opere costarono L. 13.898,17 alle quali furono aggiunte poi, negli anni successivi L. 7538,90 per completare le cotonature in pietra di Sarnico dei Campi di inumazione, per l'acquisto del carrello di trasporto delle salme, ecc.

Il costo totale del Cimitero Comunale, compresa la prima parte pagata nel 1898, fu di L. 98.427.

Il Cimitero, è lungo m.292,50 e largo m.152.50, con una superficie complessiva di mq. 36834 suddivisa in N. 18 campi, corpi laterali di Colombari e cappelle di privati. Il Cimitero venne aperto il 17 Settembre 1898.

Il nuovo cimitero ottocentesco ha due caratteristiche fondamentali:

- 1) mentre il vecchio cimitero era all'interno della città o del villaggio, il nuovo è lontano dal cuore della città, per sottrarre la morte dalla visibilità quotidiana, in quanto turbativa delle esigenze dell'economia borghese;
- 2) è monumentale, sovrabbondante di statue, come status symbol delle famiglie borghesi, con tombe individuali che danno origine a una diffusione del mestiere di chi costruisce lapidi, tombe e bare (con i loro "negozi" in prossimità dei viali cimiteriali).

Nonostante la "repressione" da parte della Chiesa di Roma, molti rituali sono sopravvissuti sino a oggi.

La festa dei morti del 2 novembre come momento di ricordo dei nostri defunti, conservata nella tradizione fino a pochi anni fa, oggi si sta sempre più trasformando in quella che è un' usanza d'oltreoceano, la festa di Halloween, ecco che con il trascorrere del tempo una nostra tradizione viene soppiantata da una festa che non ha radici nella nostra cultura.

La "Fiera dei Morti" in Legnano, ricordata nel documento del 1620 : ...*"Vi si fa una Fiera ogn'anno nil giorno della Commemorazione de Morti, alla quale concorrono gente assai delle parti vicine, à comprare bovi grassi, pelliccie, panno, tele, et altre cose assai, mà il maggior nervo dilla fiera è di bovi grassi, quali per la maggior parte sono comprati da macellari di Milano"*...

... è una "fiera" , un evento di incontro tra persone "vive" nel giorno della Commemorazione dei Morti.

La fiera è caotica , chiassosa, una manifestazione viva, ma posta in occasione del ricordo dei defunti, è occasione di incontro tra domanda e offerta per il mercato agricolo, fiorente attività dell'epoca, dove è rimarcata la specialità di allevamento del bue grasso, oggi specialità tipicamente piemontese.

Il culto dei morti, da rapporto individualistico privato rientra come un nuovo ramo di mercato, come società consumistica sappiamo trasformare tutto ciò che dovrebbe essere intimo e personale in attività commerciale, dal 1600 passando dall'ottocento e arrivando ad oggi poco è cambiato.

Negli anni ottanta del Novecento, sarà la cultura dei “cimiteri parchi” a spostare l'ago del mercato commerciale, una forma di uguaglianza dell'uomo di fronte alla morte. La costruzione delle tombe in forma identica : un cippo marmoreo con i dati identificativi, le casse poste nella nuda terra a ricordo della frase “polvere sei e polvere ritornerai”, fanno assumere al “cimitero” la forma di un arco arboreo ricco di verde, pace e tranquillità a ricordare che :

“... la livella della morte impone un segno di uguaglianza a tutta l'umanità!”.

1 ASMi - Feudi Camerali Parte Antica. Cart. 290

2 Legnano Romana – G.Sutermeister 1928

3 Le XII Tavole compilate nel 451-450 a.C., erano il più antico codice di diritto romano, raccoglievano per iscritto il diritto romano, sino ad allora usato e trasmesso solo oralmente. Le norme, scritte su dodici tavolette di legno o bronzo erano esposte nel Foro romano, disciplinavano ogni ambito del diritto e, pur con numerose modifiche, rimasero in vigore per quasi mille anni.

4 Soc.Arte e Storia - bollettino n. 24/2013 -Articolo R.Baroffio

5 Legnano Romana – Sutermeister – 1928 p.39-40.

6 Archivio Parrocchiale SS.Redentore - Chronicon Don G.Zaroli 1898-1919 pag.32

7 cartella 10 – 11,12 -Archivio San Magno

8 Cartella 20- 50 -Archivio San Magno

9 Legnano 1913 – G.B. Raimondi

14 Dall'asciugatoio alla casula.

Dall'asciugatoio alla casula.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, **si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto.** (Gv 13,1-15).*

Così prima della Pasqua, Gesù si spoglia della tunica, rimane col camice, indossa un asciugatoio e lo indossa come un grembiule, da usarsi per la lavanda dei piedi agli apostoli (servizio) e poi, così vestito, istituisce l'Eucarestia. Quindi gli unici paramenti sacerdotali che Gesù indossa sono la camicia e l'asciugatoio ovvero un asciugamano grande quasi un grembiule.

Il primo indumento che l'uomo indossava ai tempi di Gesù era il perizoma, una veste corta che lo copriva dalla vita alle ginocchia. Alcune volte addosso alla pelle, indossava una camicia corta fino alla vita e sopra di questi una tunica di lino o di lana lunga sino al polpaccio.

La tunica era come un grande sacco , con due fori per le braccia e uno per la testa. La tunica era il vestito di tutti i giorni.

Quando lavorava, l'uomo toglieva la tunica, ed indossava un telo, un grembiule: *L'asciugatoio usato da Gesù*

Il grembiule era l'indumento usato dagli schiavi o dal popolo quando

dovevano effettuare le faccende domestiche, era il simbolo del lavoro e del servizio.

Il grembiule è quindi l'unico paramento sacerdotale registrato dal vangelo nell'istituzione della lavanda dei piedi e dell'Eucarestia.

La Chiesa, costituita da uomini, nelle epoche successive introduce il vestiario sacro per i suoi ministri e per le funzioni religiose, tralasciando il discorso del rozzo telo usato da Gesù. La gerarchia ecclesiastica fa dei paramenti e del vestiario uno stato sociale, pastorali, mitrie, croci pettorali e anelli d'oro diventano opere d'arte che danno prestigio e potere a chi li veste.

L'evoluzione dei paramenti e del vestiario porta a un utilizzo della simbologia nei colori e nelle forme.

La celebrazione del rito della Messa prevede che ogni gesto abbia un significato specifico ed all'interno di questo antichissimo rituale assumono la loro importanza soprattutto gli arredi e i paramenti del sacerdote a diversi colori.

I colori principali sono quattro : **il bianco, il verde, il rosso ed il viola**, a cui si aggiungono i due colori facoltativi **il rosa e il nero**.

Ciascun colore indica visivamente il tempo liturgico in corso o la festa che si sta celebrando. La Chiesa assegna per ogni giorno dell'anno, la festa di qualche Santo e a seconda della categoria a cui il Santo appartiene, si cambia il colore dei paramenti sacri che sono: bianco, rosso, verde, viola e nero.

BIANCO - E' simbolo di gioia, innocenza, verginità, trionfo dei Santi e vittoria del Redentore, perciò si usa nelle feste del Signore (Pasqua e Ascensione) e tutte le altre dedicate alla Madonna, agli Angeli, ai Pontefici, eccetera.

ROSSO - E' il simbolo dell'amore e del sangue, perciò si usa nelle feste dello Spirito Santo; in quelle che ricordano il sangue del Signore; nelle feste dei Martiri e in quelle degli Apostoli.

VERDE - E' il simbolo della speranza e si usa quando non si festeggia un Santo in particolare.

VIOLACEO - E' il simbolo della penitenza, perciò si usa nella Quaresima, Avvento e Vigilie.

NERO - E' il simbolo del lutto, quindi del dolore e della morte e si usa per le messe ai defunti e nel Venerdì Santo quando si commemora la morte di Gesù sulla croce.

Anche i paramenti sacri varieranno il colore con le stesse regole.

Nel rito ambrosiano l'associazione dei colori liturgici varia notevolmente dal rito romano. La differenza essenziale consiste nel riportare il colore rosso in diverse celebrazioni che con il rito romano adottano i colori bianco e verde. Inoltre il viola viene sostituito dal morello (tinta più scura), ed il nero (qui inteso come colore fortemente penitenziale) può essere utilizzato in sostituzione del morello in tutti i giorni feriali di Quaresima, ad eccezione quindi di sabato e domenica.

Prima della celebrazione, il sacerdote indossa abiti speciali a seconda del rito che sta per compiere. Questo abbigliamento viene espresso anche dalle specifiche preghiere che verranno recitate.

Seguono i nomi dei paramenti sacerdotali:

ALMUZIA - Insegna usata dai canonici minori di alcuni capitoli. Originariamente a foglia di berretto o cuffia di pelliccia, ora ha forma trapezoidale, col lato più piccolo rivoltato e cucito, e si fa con pelli petit-gris dal dritto e di vaio al rovescio (scoiattolo siberiano dal ventre bianco e il dorso grigio azzurro), con code di donnola nel lato inferiore: si porta sulle spalle se si è seduti, e sul braccio destro quando si è in piedi.

AMITTO - E' una tela di forma rettangolare con una piccola croce ricamata al centro. Il sacerdote bacia la croce e poi fa scendere la tela sulle spalle fermandola all'altezza della vita con dei piccoli lacci predisposti (fungerà da colletto).

CAMICE o ALBA - E' la veste lunga di tela bianca che copre il sacerdote fino ai piedi e viene indossato sopra l'amitto. I camici

possono essere impreziositi sui bordi delle maniche e all'estremità inferiore da pizzi e merletti..

CINGOLO - E' il cordone che serve a stringere il camice sui fianchi.

MANIPOLO - E' la striscia di stoffa ornata e ricamacata che si allarga sulle estremità terminanti con una frangia.

STOLA - E' una striscia di stoffa simile al manipolo, ma più lunga.
Stola, Stoa.

PIANETA o CASULA - E' la veste più ricca, aperta sui fianchi e l'apertura per introdurre la testa e scende in parti uguali sul davanti e sul di dietro. Può essere ornata di preziosi ricami fra i quali spicca la Croce.

Le norme prevedono inoltre che sotto la casula si indossino, in ordine: amitto, camice o alba, cingolo e stola; sotto la casula il Vescovo nelle messe pontificali aggiunge la dalmatica. Nelle celebrazioni dove non è prevista l'annessione al rito della Messa, il sacerdote può indossare il piviale o la semplice stola premettendo sempre il camice o la cotta.

TUNICELLA - E' una veste simile alla pianeta ma è tagliata in forma rettangolare e non rotonda come la pianeta stessa.

PALLIO o PALIO - Originariamente un'unica striscia di stoffa avvolta intorno alle spalle e lasciata cadere sul petto dalla spalla sinistra, nei primi secoli della cristianità era portato da tutti i vescovi. Dal IX secolo in poi venne ridotto all'attuale forma a Y con le due estremità che scendono sotto il collo fino alla metà del petto e della schiena. Divenne il segno distintivo nei paramenti degli arcivescovi metropolitani che lo ottenevano per concessione del Papa.

Rappresenta l'agnello portato sulle spalle dal buon pastore, le due striscie terminali di seta nera simboleggiano gli zoccoli della pecora.

PIVIALE - E' un mantello ornato adoperato per le funzioni eucaristiche.*Piviale.*

BERETTA - (in uso fino al Concilio Vaticano II), cappello speciale detto anche tricorno, costituito da pieghe di cartone a mezzaluna, ricoperte di tessuto nero e caratteristico pon-pon nel mezzo, utilizzato in tutti i momenti in cui il Sacerdote è seduto senza pronunciare Orazioni o Letture, durante il Canto degli Uffici stando in Coro e nelle Processioni dei Funerali.

Tutti questi paramenti nell'arco dei tempi hanno acquisito le fattezze di vere opere d'arte. La base erano tessuti nobili o pregiati arricchiti di fregi o decorazioni particolari, che potevano essere anche d'oro zecchino.

TIPI DI TESSUTO - Seguono alcuni dei tipi di tessuto usati :

camici di cambraglia, di damasco cremisino o cermisino

liser broccato, organzino di seta,

pianeta di grogran guarnita di filisello, verde di triforte,

pianeta bianca d'ormesino o di damasco con galloni d'oro fino

pianeta di stampato movilia, pianeta rossa di damasco, o di grogran e di cermise,

taffetà lavorato da un ordito costituito da quattro grossi fili di seta rosa corallo

tela di canapa naturale, tela di canapa dipinta

tovaglia di taulisetto ritorto

velluto crimisino, "soprarizzo" o cesellato

OGGETTI riferiti all'ALTARE

Anche per adornare l'altare e la celebrazione dell'Eucarestia si prevedono oggetti e paramenti particolari.

PALIO - E' una cornice di legno o metallo situata sul davanti dell'altare dove ' stesa una stoffa ornata che deve essere dello stesso colore dei paramenti usati dal sacerdote. Se il davanti dell'altare ' di marmo o di stucco dorato non ' necessario usare il paliotto di stoffa.

TOVAGLIE - Devono coprire l'altare e scendere lateralmente, possono essere di lino, cotone o canapa.

CROCE - Situata nel mezzo dell'altare, di varie dimensioni deve essere ben visibile al pubblico. Deve riportare l'immagine di Gesù crocefisso.

CANDELIERI - Generalmente due ai lati della croce, con la candele accese sull'altare durante la Messa, servono ad esprimere onore e rispetto a Gesù e sono simbolo di Gesù "luce del mondo". In legno i più antichi o in metallo prezioso e non.

CIBORIO o TABERNACOLO - E' il tabernacolo dove vi si conservano le Ostie consacrate contenute nella pisside. Piccola costruzione con una porticina sul davanti e può essere di legno, metallo o marmo.

PISSIDE - E' il vaso usato nella liturgia cattolica per contenere le ostie consacrate. Generalmente è realizzato in argento, dorato all'interno e completo di coperchio.

CONOPEO - E' una piccola tenda del colore dei paramenti del sacerdote indossati nella circostanza, però se il ciborio o tabernacolo è di marmo o metallo prezioso, il conopeo può risultare assente.

CARTEGLORIA - Prendono il nome da una delle preghiere stampate sopra e che il sacerdote recita durante la messa: il

"Gloria in excelsis Deo". Queste tabelle, un tempo di legno spesso laccato e rifinito a foglia oro (le successive in metallo).

VASO DELLA PURIFICAZIONE - E' il piccolo vaso o ciotola con l'acqua per lavarsi le dita dopo che il sacerdote ha toccato le ostie consacrate.

PURIFICATOIO o MANUTERGIO- E' il piccolo panno che serve per asciugarsi le dita dopo averle immerse nel Vaso della purificazione. Nella preparazione della messa il purificatoio si presenta ripiegato e posto sopra il calice.

Gli oggetti appena elencati sono solo la parte riferita all'altare ma ve ne sono altri che fanno parte degli arredi per la Messa e che vengono usati durante la celebrazione:

CALICE - Il calice da messa deve essere d'oro o d'argento almeno la coppa (anche se per le chiese più povere è consentito l'uso di calici con la coppa di altri metalli quale il rame o lo stagno) ed è l'oggetto più prezioso proprio perchè deve contenere il "preziosissimo sangue di Gesù". *Calice, Calis.*

PATENA - E' il piattino (dello stesso metallo del calice) che serve per poggiare l'ostia durante la messa. Viene posto sopra il calice già coperto dal purificatoio.

PALLA o ANIMETTA- La parola deriva dal latino "pallium" e significa "piccolo drappo" ed è appunto un piccolo quadretto di stoffa inamidata (cotone o lino) che serve a coprire il calice durante la messa. La palla è posta sopra la patena dove è stata già posta l'ostia.

VELO - Chiamato anche "sopracalice", è il piccolo drappo che copre tutto il calice con la patena, palla e purificatoio.

CORPORALE - E' una piccola tovaglia inamidata dove vi si poggia il calice, la patena e l'ostia. Prende il nome dal significato che essa assume durante la messa: poggiandovi sopra l'ostia consacrata.

BORSA - E' un pesante cartone quadrato tappezzato di stoffa cucito su tre lati assumendo l'aspetto di una busta e serve per custodire il corporale. Le borse erano usate molto in antichità, varie per la particolarità delle stoffe.

MESSALE - E' il grosso libro dove sono contenute le preghiere assegnate per ciascun giorno dell'anno a seconda delle varie feste che si celebrano. Possono essere di Rito Romano e Rito Ambrosiano.

LEGGIO - E' il sostegno dal piano inclinato che serve per la lettura del messale.

AMPOLLE - Sono poggiate su un piattino e servono a contenere il vino e l'acqua per la celebrazione della messa.

CAMPANELLO - Serve a dare avviso dei momenti più importanti della celebrazione della messa.

Nomi degli ARREDI della CHIESA e SACRESTIA

Gli Arredi erano generalmente in legno, a seconda delle epoche e delle posizioni si trovano in : castagno, noce e rovere, per quelli più preziosi. In quercia (perchia), frassino, abete o pino per le chiese minori. Fanno eccezioni gli altari che generalmente erano in pietra compreso il tabernacolo, oppure potevano essere sormontati da strutture in legno per il posizionamento del tabernacolo in legno dipinto finto marmo o dorato.

ALTARE - In legno, pietra o muratura. Deve essere sempre sollevato rispetto al pavimento, magari solo di un gradino, a simboleggiare il Monte Calvario dove si compì il sacrificio di Gesù sulla croce. L'altare è la mensa dove il sacrificio si rinnova ogni volta. In una chiesa possono esserci più altari, posti nelle cappelle laterali. *Altare,*

ARMADI - Posti in sagrestia o sacristia, contenevano gli arredi e i paramenti della chiesa. Detti anche : *Madie, Guarnerie.*

CONFESSIONALI - In legno per quelli mobili, in muratura con grata per quelli fissi; generalmente posti sulle parete laterali della navata. *Detti anche : Penitenzari.*

INGINOCCHIATOI - Generalmente in legno di castagno o quercia (perchia); di uso per una o più persone.

PANCHE - In legno di castagno, quercia (perchia), abete o olmo. Piccole o larghe.

SGABELLI - In legno di castagno, quercia.

TAVOLINETTI - In legno di castagno, quercia.

VASI - In legno, vetro o pietra, quelli in metallo sono i più recenti, servivano come contenitore per i fiori o altro.

GLI ORDINI RELIGIOSI

Gesù disse loro: "***Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura ??*** (Mc 16,15), dopo la missione degli apostoli e le formazioni di Comunità cristiane nei vari luoghi, col tempo alcuni laici si uniscono e scelgono di fare una vita regolata nel nome di Gesù, secondo quella che si chiama appunto una *regola*.

I diversi ordini religiosi sono nati a partire dal IV secolo in poi, fino ad arrivare al XVI secolo.

Ma è la Grande Riforma dell'XI secolo che portò una serie di conversioni all'interno del laicato, soprattutto di ceti militari, questi cavalieri abituati a riunirsi in gruppi si misero al servizio della Chiesa riformata, si riunirono in sodalizi liberi con una loro normativa di vita che aveva anche degli elementi religiosi.

Successivamente la Chiesa definirà l'ordine religioso come un Istituto nel quale la maggior parte dei membri emette i voti religiosi in forma solenne.

L'ordine religioso può essere maschile o femminile.

Le appartenenti agli ordini religiosi femminili possono essere tenute alla clausura e sono dette monache.

Le suore sono, invece, religiose di voti semplici e fanno parte di congregazioni.

CRONOLOGIA e ORIGINE degli ORDINI

ANNO	ORDINE	ABITO
520-529	Origine BENEDETTINI	Lana Bianca
1017	Origine UMILIATI	
1048	Origine CAVALIERI DI MALTA	
1084	Origine CERTOSINI	
1135	Origine CISTERCENSI in MILANO	
1209	Regole dei CARMELITANI	Lana, cotone color

		caff?
1267	Ingresso CARMELITANI in MILANO	
1221	Origine FRANCESCANI	Grigio, dal 1400 color caff?
1227	Ingresso DOMENICANI in MILANO	Lana Bianca
1232	Origine SERVITI in MILANO	
1256	Costituzione AGOSTINIANI	Misto bigio, poi color caff?,poi nero
1256	Costituzione FRATI MINORI OSSERVANTI in MILANO	
1317	Ingresso CELESTINI in MILANO	
1319	Origine OLIVETANI	
1525	Origine CAPPUCCINI	
1534	Origine GESUITI	
Fonte :	Memorie n.15 - 1955 Società Arte e Storia	

Ecco allora che ogni ordine religioso, creato da un proprio fondatore, si fa contraddistinguere da un proprio abito indossato dai suoi membri.

Di seguito vengono elencati gli abiti e gli accessori utilizzati dagli ecclesiali dei vari ordini.

Abiti Ecclesiali dei vari Ordini maschili nei secoli XIV-XV-XIX

AGOSTINIANI DELL'ASSUNZIONE (ASSUNZIONISTI): Abito del Clero secolare o quello degli Agostiniani Scalzi ma con scarpe e calze. **BASILIANI** Abito dei preti secolari. I Basiliani Ruteni e Greci portano l'abito molto simile a quello dei Benedettini Confederati.

BENEDETTINI CAMALDOLESI L'abito benedettino in lana bianca.

BENEDETTINI CONFEDERATI Tunica, scapolare, cintura di cuoio, cocolla per il coro, tutto di nero. Un tempo la tunica era bianca ma fu sostituita per distinguersi dai Cistercensi. **CONGREGAZIONE BENEDETTINA SILVESTRINA** Tunica, scapolare molto ampio con cappuccio. Grande cocolla al coro, grande mantello per uscire, il tutto di colore bleu scuro. **CONGREGAZIONE BENEDETTINA VALLOMBROSANA** L'abito Benedettino ma di colore uguale a quello Francescano. I conversi portano una tunica più corta.

CANONICI REGOLARI DELLA CONGREGAZIONE OSPITALIERA DEL GRAN SAN BERNARDO Abito dei preti secolari, con una fascia stretta bianca, pendente dalla spalla destra al fianco sinistro.

CANONICI REGOLARI DELLA IMMACOLATA CONCEZIONE Tunica bianca, mantello nero.

CANONICI REGOLARI DELLA SANTA CROCE (FRATELLI DELLA CROCE) Primitivo: sottana nera, scapolare grigio, grande cappa nera con cappuccio. Clemente VIII prescrisse la sottana bianca; croce rossa e bianca sul petto. Al coro, cotta e almuzia nere. In città indossano un mantello nero. In ricordo dell'abito primitivo, i novizi portano la sottana nera per due mesi.

CANONICI REGOLARI PREMOSTRATENSIS Tunica e scapolare bianchi; al coro, in estate, rocchetto e almuzia bianchi; in inverno; rocchetto, piviale e grande mozzetta bianchi.

CARMELITANI SCALZI Tunica e scapolare di colore scuro, mantello bianco, cappuccio bianco, piedi nudi con sandali di

cuoio.

CERTOSINI L'uso di stoffe fini è vietato. I Padri del coro hanno una tunica di panno bianco, cintura di cuoio bianco o cordone di canapa, piccola cocolla con cappuccio; al coro una cocolla più grande dai lembi riuniti da larghe bande, piviale nero con cappuccio dello stesso colore. I conversi hanno al posto della cocolla una specie di scapolare al quale è attaccato il cappuccio.

CHIERICI REGOLARI DELLA MADRE DI DIO Abito simile a quello dei Gesuiti.

CHIERICI REGOLARI DI SAN PAOLO (BARNABITI) Abito del Clero secolare.

CHIERICI REGOLARI MINISTRI DEGLI INFERMI (CAMILLIANI)
L'abito del Clero secolare ma con una grande croce tan? sul lato sinistro della sottana e del mantello.

CHIERICI REGOLARI MINORI (CARACCIOLINI) Abito del Chierici Regolari ma la loro tunica ha maniche più larghe e indossano una cintura nera.

CHIERICI REGOLARI POVERI DELLA MADRE DI DIO DELLE SCUOLE PIE (SCOLOPI, PIARISTI) Come l'abito dei Gesuiti, salvo che la tunica si allaccia sul davanti mediante tre bottoni di cuoio, e che il loro mantello arriva solamente all'altezza delle ginocchia.

CHIERICI REGOLARI TEATINI Abito del Clero regolare con le calze bianche.

CISTERCENSI RIFORMATI (TRAPPISTI) Abito Cistercense: Tunica bianca, scapolare nero, cintura di cuoio. Al coro, cocolla nera o bianca.

COMPAGNIA DI GESU' (GESUITI) Abito come il Clero Secolare.

CONFEDERAZIONE DELL'ORATORIO DI S.FILIPPO NERI (ORATORIANI) Simile a quella dei Redentoristi. La veste è

chiusa da tre bottoni e da una fascia di lana. Il colletto è bianco e portato all'esterno. La Congregazione di Brescia lo porta invece all'interno.

CONGREGAZIONE DEI SACRI CUORI (PICPUS) Tunica, mantella, scapolare bianchi, cordone come cintura, sul petto 2 cuori.

CONGREGAZIONE DEL SS.MO REDENTORE (REDENTORISTI O LIGUORINI) Sottana nera di panno comune, aperta e incrociata sul davanti, colletto bianco, cintura di lana dalla quale pende, sul fianco sinistro un rosario con medaglia e dallo stesso lato è infilato un crocifisso di rame.

CONGREGAZIONE DELLA MISSIONE (LAZZARISTI) Abito del Clero Secolare con un colletto di tela bianca.

CONGREGAZIONE DELLA PASSIONE DI GESU' CRISTO (PASSIONISTI) Tunica di panno nero, mantello della stessa stoffa, più comune di quella usata dal Clero regolare; cintura di cuoio nero dalla quale pende un rosario. Sul petto e sul lato sinistro del mantello, un cuore bordato di bianco, sormontato da una croce bianca con l'iscrizione: Jesu XPI Passio. Sandali ai piedi senza calze.

CROCIGERI DELLA STELLA ROSSA L'abito del Clero secolare con facciola bianca. Alla croce rossa di seta che portano sul petto ? stata aggiunta, nel 1252, una stella a sei punte dello stesso colore.

FRATELLI CELLITI o ALESSIANI DI AQUISGRANA Abito e scapolare di sargia nera, cintura di cuoio, colletto bianco. Per le uscite in città e i funerali un piviale nero.

FRATELLI DELLE SCUOLE CRISTIANE Tunica nera e facciola bianca, cordone come cintura, grande mantello dalle maniche fluttuanti (da dove il soprannome di fratelli quattro bracci).

FRATELLI MARISTI DELLE SCUOLE (PICCOLI FRATELLI DI MARIA) Tunica e mantelletta nere, facciola bianca, cordone con cintura, croce bianca sul petto.

FRATI PREDICATORI (DOMENICANI) All'inizio indossavano l'abito dei Canonici Regolari. Nel 1219, san Domenico sostituì l'abito bianco con una cintura di cuoio, scapolare bianco, cappa nera e cappuccio nero terminante a punta.

GEROLAMINI (Di Spagna): Tunica di panno bianco, scapolare scuro o color cenere, cappuccio e mantello color cenere, cintura di cuoio; piviale nero per uscire dal loro eremo. (Di Pisa): Abito e cappuccio color cenere, cintura di cuoio, berretta quadrata. Per uscire, un piviale pieghettato in alto da un colletto molto elevato. (Di Lombardia): Abito come il precedente ma una cocolla simile a quella dei Benedettini.

MERCEDARI I sacerdoti hanno una tunica bianca con scapolare e cappuccio. Dopo il 1898, la piccola tonsura solamente. I cavalieri si astengono dall'abito laico bianco, indossano un piccolo scapolare sul vestito.

MINIMI Tunica di lana nera, cintura del medesimo colore annodata di cinque nodi, cappuccio discendente al di sotto del ginocchio, sandali. La tunica degli Oblati scende a metà gamba e la loro cintura ha quattro nodi.

MISSIONARI D'AFRICA (PADRI BIANCHI) Tunica e barracano bianchi, cintura di cuoio nero, fez appiattito.

MISSIONARI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA Abito ecclesiastico; un crocifisso appeso al collo da un cordone e sorretto al lato sinistro dalla cintura.

ORDINE DELLA SANTISSIMA TRINITA' (TRINITARI) Tunica e scapolare di sargia bianca con una croce rosso e blu sullo scapolare; al coro d'estate, una cotta; in inverno, una cappa con una specie di cappuccio aperto sul davanti.

ORDINE DI SANT'AGOSTINO Abito e scapolare bianchi, al coro cocolla nera con grande cappuccio arrotondato davanti e a punta dietro. **AGOSTINIANI SCALZI**: idem salvo che portano i sandali. **AGOSTINIANI RECOLETTI**: Abito dei Cappuccini, ma in nero e con cintura di cuoio.

ORDINE FRANCESCANO FRATI MINORI CAPPUCINI

Francescano, con un lungo cappuccio e appuntito, cordone bianco con cinque nodi, sandali.

ORDINE FRANCESCANO FRATI MINORI CONVENTUALI

Ordinato da Sisto V: tunica di stoffa grezza, di colore grigio cenere, cordone con nodi come cintura, cappuccio a forma di gran mozzetta separato dalla tunica, appoggiacapo arrotondato, sandali.

ORDINE FRANCESCANO FRATI MINORI

San Francesco adottò l'abito dei poveri dei suoi tempi. Oggi, tunica di color bruno, cappuccio di forma varia, particolarmente i Cappuccini, mantello dello stesso colore, cordone con un numero variabile di nodi, secondo le famiglie, sandali ai piedi senza calze.

PII OPERAI CATECHISTI RURALI MISSIONARI ARDORINI

Tunica e mantello nero, cordone di lana nera per cintura.

SERVI DELLA CARITA' (OPERA DON GUANELLA)

Piccola tunica bianca, grande tunica nera, cintura, scapolare e piviale neri.

SOCIETA' DI MARIA (MARIANISTI)

Abito del Clero Secolare.

SULPIZIANI (COMPAGNIA DEI SACERDOTI DI S.SULPIZIO)

Indossano l'abito dei Preti diocesani dove operano (dove tralasciano la facciuola^a in molti casi e la sostituiscono con il colletto romano). Cintura senza frange e pendente fino al di sotto del ginocchio.

Sperando di non aver dimenticato qualche soggetto tra i numerosi ordini esistentiⁱ

Questo dimostra che la chiesa è composta da mille sfaccettature, da persone che hanno creato regole e abiti per farsi *servi di Dio*, ma che col passare del tempo, molto spesso, ci siamo dimenticati della lezione di Gesù che : ***si alzò da tavola,***

^aΦαχιωλα : Χιασχυνα δελλε δυε στρισχε δι τελα βιανχα ιναμιδατα χηε σχε νδονο συλ πεττο δελλ?αβιτο ταλαρε ο δελλα τογα δει μαγιστρατι.

ⁱΦοντε : (ωωω.αραλδιχαπατιχανα.χομ)

depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita.

15 Lo dice Mario

Lo dice Mario

LA MORMORAZIONE

Assistendo ai talk show televisivi, ci si accorge spesso come i partecipanti, politici e non, cercano in ogni modo di imporre la propria idea aggredendo l'avversario e non cercando il confronto, addirittura, molto spesso si passa all'accusa personale e alla mormorazione.

Il non essere in grado di supportare le proprie idee con corrette spiegazioni, ma aggredire l'interlocutore con accuse e mormorazioni, permette di spostare l'attenzione dai fondamenti dell'idea o dal problema.

Sant'Agostino descriveva così questa realtà : Ci sono degli uomini soliti pronunziare giudizi temerari, maldicenti, brontoloni, mormoratori, pronti a sospettare ciò che non vedono e a lanciare addosso all'altro ciò che nemmeno riescono a sospettare. (Discorso 47).

La mormorazione ci porta a concentrarci sulle mancanze e i difetti altrui; crediamo, in questo modo, di sentirci migliori. La preghiera del pubblicano nel Tempio illustra questa realtà (Luca 18,11-12) e Gesù ci aveva già avvertito rispetto al guardare la pagliuzza nell'occhio dell'altro ignorando la trave che abbiamo nel nostro.

*Sant'Agostino chiama il mormoratore **uomo senza speranza**. Gli uomini senza speranza quanto meno badano ai propri peccati, tanto più ficcano il naso in quelli degli altri; e li indagano non per correggerli, ma per criticarli. E dato che non possono*

scusare sè stessi, son sempre pronti ad accusare gli altri (Discorso 19). A questi uomini, dice Agostino, è rimasta soltanto la debolezza dell'animosità, la quale tanto più è fiacca quanto più crede di avere maggiori forze(Esposizione sul salmo 32,29)

Non è raro incontrare fazioni che lottano per imporre l'egemonia del proprio pensiero e delle proprie preferenze. Questo accade quando l'apertura caritatevole al prossimo viene sostituita dalle idee di ciascuno. Non si difende più il tutto della famiglia, ma la parte che mi tocca.

Nel meccanismo del sospetto, dietro la parvenza dell'amore per la verità si cela una raffinata ricerca di piacere. Si vuole salvaguardare una volontà, dietro alle idee.

Mancando loro il senso dell'oggettività, la loro fantasia condanna a priori, sotto apparenza di sospetto, ogni avvicinamento degli altri alla loro vita.

Il potere basato sulla **corruzione**. Il bene comune passa in secondo piano, vale solo il potere per soddisfare i propri interessi personali. Il potere gestito a proprio uso, per accumulare il più possibile, per soddisfare gli interessi di amici o conoscenti.

(Card. Jorge Mario Bergoglio - Buenos Aires, 16.07.2005 - Festa della Madonna del Carmelo)

LA CORRUZIONE

Il potere basato sulla corruzione. Negli ultimi vent'anni abbiamo assistito quasi giornalmente ad accuse di corruzione. Politici che non sanno chi gli paga la casa, imprenditori che ridono sulla disgrazia di un terremoto, la protezione civile gestita a proprio uso è tutte queste nefandezze ci hanno portato ad accettare ogni azione dei nostri politici senza indignarci ed infervoraci, siamo diventati un'opinione pubblica dormiente, assopita dalle trasmissioni televisive che ci vengono propinate. Non sappiamo più reagire e non sappiamo più richiedere l'onestà ai politici. La corruzione è una piovra che si estende in tutti gli angoli del palazzo.

Per il peccato esiste il perdono, per la corruzione, no. Questa ha bisogno di essere curata.

Si parla di persone e di istituzioni apparentemente corrotte che sono entrate in un processo di decomposizione e hanno perso la loro consistenza, la loro capacità di essere, di crescere, di tendere alla pienezza, di servire la società intera.

Non è una novità : da quando l'uomo è uomo, sempre si è avuto questo fenomeno che, ovviamente ' un processo di morte: quando la vita muore, c'è corruzione.

Sappiamo che siamo tutti peccatori, però la novità che venne introdotta nell'immaginario collettivo è che la corruzione sembrava far parte della vita normale di una società, una dimensione denunciata e tuttavia accettabile nella convivenza sociale.

Il corrotto ha costruito un'autostima che si fonda esattamente su questo tipo di atteggiamenti fraudolenti: passa la vita in mezzo alle scorciatoie dell'opportunismo.

Il corrotto non ha speranza. Il peccatore aspetta il perdono è il corrotto, al contrario no, perchè non si sente in peccato: ha trionfato.

Ci farà molto bene, alla luce della parola di Dio, imparare a discernere le diverse situazioni di corruzione che ci circondano e ci minacciano con le loro seduzioni. Ci farà bene tornare a ripeterci l'un l'altro : Peccatore sì, corrotto no! e a

dirlo con timore, perchè non succeda che accettiamo lo stato di corruzione come fosse solo un peccato in più.

Le persone corrotte perdono la propria integrità, per rincorrere la ricchezza : il dio denaro, queste persone smarriscono la stima di sè stessi e la **coerenza** di essere a servizio degli altri.

(Card. Jorge Mario Bergoglio - Buenos Aires, 8.12.2005 Solennità dell'Immacolata Concezione)

LA COERENZA

Gestire il potere politico comporta un corretto comportamento nei confronti degli altri, seguire non il proprio interesse ma il fine comune del bene di tutti. A tutti i politici si chiede una coerenza tra quello che si dice e le proprie azioni, ma non possiamo solo chiedere agli altri la coerenza, dobbiamo anche noi comportarci in modo coerente, seguire l'indicazione del Vangelo deve essere per noi il primo valore.

Non si può pascere il gregge di Dio se non si accetta di essere portati dalla volontà di Dio anche dove non vorremmo, se non si è disposti a testimoniare Cristo con il dono di noi stessi, senza riserve, senza calcoli, a volte anche a prezzo della nostra vita.

L'incoerenza dei fedeli e dei Pastori tra quello che dicono e quello che fanno, tra la parola e il modo di vivere mina la credibilità della Chiesa. Chi ci ascolta e ci vede deve poter leggere nelle nostre azioni ciò che ascolta dalla nostra bocca e rendere gloria a Dio. Dobbiamo testimoniare Cristo con il dono di noi stessi, senza calcoli, a volte anche al prezzo della nostra vita.

Con parole molto forti, il Pontefice ha esortato tutti i credenti a interrogarsi sugli idoli che troppo spesso occupano nel nostro cuore il luogo che dovremmo riservare a Dio, dal denaro a tutti gli altri idoli che ci impediscono di testimoniare il Vangelo.

Spogliarci di tanti idoli piccoli o grandi che abbiamo e nei quali ci rifugiamo, nei quali cerchiamo e molte volte riponiamo la nostra sicurezza. Amare il Signore vuol dire mettere al centro della nostra vita Gesù e non gli idoli come l'ambizione, il carrierismo, il gusto del successo, la tendenza a prevalere sugli altri, la pretesa di essere gli unici padroni della nostra vita.

Il Papa ha ricordato un consiglio di San Francesco : *Predicate il Vangelo e se fosse necessario anche con le parole.* Per ricordarci che è con la nostra vita e con le nostre azioni al

servizio del prossimo, il modo migliore di testimoniare il Vangelo.

(Papa Francesco, Jorge Mario Bergoglio - Roma, 15.04.2013 ?)

IL SERVIZIO

Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perchè lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perchè anche voi facciate come ho fatto io? (Gv 13,12-15). Aiutarci l'un l'altro: questo Gesù ci insegna e questo è quello che io faccio, e lo faccio di cuore, perchè è mio dovere. Come prete e come vescovo devo essere al vostro servizio. Ma è un dovere che mi viene dal cuore: lo amo. Amo questo e amo farlo perchè il Signore così mi ha insegnato.

Il politico dovrebbe comportarsi come il cristiano al servizio del prossimo, la politica deve essere servizio per il bene comune, ma troppo spesso assistiamo a politici che vivono di espedienti e di cambio casacca per i propri interessi.

Il bene comune e l'elettorato che li ha votati passano in secondo piano, prima è necessario sistemarsi, ricevere e mantenersi il vitalizio, votare emendamenti che aiutano il tale, fare leggi che servono al tal'altro. Questi politici fanno tutto tranne che il normale Servizio che richiede l'elettorato e il Paese.

Quando una persona conosce veramente Gesù Cristo e crede in Lui, sperimenta la sua presenza nella vita e la forza della sua Resurrezione, e non può fare a meno di comunicare questa esperienza. E se questa persona incontra incomprensioni o avversità, si comporta come Gesù nella sua Passione : risponde con l'amore e con la forza della verità.

L?incoerenza tra ciò che si dice e come ci si comporta, fa perdere la credibilità del politico, ormai abituato a comportarsi in maniera incoerente. L'arroganza poi di non poter essere giudicato perchè? parte di una casta lo fa diventare una persona lontana dal Vangelo. Ma pur essendo lontani difendono i valori della Chiesa, non per essere testimoni, ma per avere voti anche dai cattolici. Quante volte abbiamo visto politici alle manifestazioni per la famiglia, e sono divorziati, risposati con anche due famiglie. Questo assurdo che noi tutti permettiamo

è? mancanza di fermezza nei propri principi, abbiamo lasciato fare così tanto senza interessarci della politica, che i politici stessi sono diventati una casta indipendentemente dal colore o dalla casacca che indossano.

La **fermezza** degli ideali è tramontata a favore di privilegi e ricchezza, lasciando all'ultimo posto il bene comune.

(Papa Francesco, J. M. Bergoglio-Istituto Penale per Minori di "Casal del Marmo" in Roma, 28.03.2013)

LA FERMEZZA

Il potere politico porta spesso a perdere il contatto con la realtà e perdere la fermezza nei propri ideali. Le tentazioni del potere sono forti, se non si ha la fermezza nei propri ideali, questo vale non solo per i politici ma per noi tutti, compresi i preti.

Cari sacerdoti, Dio Padre rinnovi in noi lo Spirito di Santità con cui siamo stati unti, lo rinnovi nel nostro cuore in modo tale che l'unzione giunga a tutti, anche alle periferie, là dove il nostro popolo fedele più lo attende ed apprezza. L'olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sparge e raggiunge le periferie. Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L'unzione non è per profumare noi stessi e tanto meno perchè la conserviamo in un'ampolla, perchè l'olio diventerebbe rancido e il cuore amaro. Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo. Quando la nostra gente viene unta con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, le periferie dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede. La gente ci ringrazia perchè sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell'Unto, di Cristo, giunge attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore: preghi per me, padre, perchè ho questo problema, mi benedica, preghi per me?, sono il segno che l'unzione è arrivata all'orlo del mantello, perchè viene trasformata in supplica. Quando siamo in questa relazione con Dio e con il suo Popolo e la grazia passa attraverso di noi, allora siamo sacerdoti, mediatori tra Dio e gli uomini. Ciò che intendo sottolineare è che dobbiamo ravvivare sempre la grazia e intuire in ogni richiesta, a volte inopportuna, a volte puramente materiale o addirittura banale - ma lo è solo

apparentemente - il desiderio della nostra gente di essere unta con l'olio profumato, perchè sa che noi lo abbiamo?.

Così bisogna uscire a sperimentare la nostra unzione, il suo potere e la sua efficacia redentrice: nelle periferie dove c'è sofferenza, c'è sangue versato, c'è cecità che desidera vedere, ci sono prigionieri di tanti cattivi padroni. Non è precisamente nelle auto-esperienze o nelle introspezioni reiterate che incontriamo il Signore: i corsi di auto-aiuto nella vita possono essere utili, però vivere passando da un corso all'altro, di metodo in metodo, porta a diventare pelagiani, a minimizzare il potere della grazia, che si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente. Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale. Chi non esce da sé, invece di essere mediatore, diventa a poco a poco un intermediario, un gestore. Tutti conosciamo la differenza: l'intermediario e il gestore hanno già la loro paga? e siccome non mettono in gioco la propria pelle e il proprio cuore, non ricevono un ringraziamento affettuoso, che nasce dal cuore.

Da qui deriva precisamente l'insoddisfazione di alcuni, che finiscono per essere tristi e trasformati in una sorta di collezionisti di antichità oppure di novità, invece di essere pastori con l'odore delle pecore, pastori in mezzo al proprio gregge, e pescatori di uomini.

Cari sacerdoti, Dio Padre rinnovi in noi lo Spirito di Santità con cui siamo stati unti, lo rinnovi nel nostro cuore in modo tale che l'unzione giunga a tutti, anche alle periferie, là dove il nostro popolo fedele più lo attende ed apprezza.

L'esempio del sacerdote, fedele e fermo nei suoi ideali, nel suo credo è uno sprone per i laici, la fermezza nei propri ideali è un rimedio contro l'incognita del futuro. La paura del futuro può essere vinta dalla fermezza nei propri ideali.

(Papa Francesco, J. M. Bergoglio - Messa del Crisma, Roma, 28.03.2013)

LA PAURA

La paura del futuro portata da questa crisi mondiale ci fa essere insicuri, sconsolati, titubanti nelle azioni da compiere : formare una famiglia, comprare una casa, ecc.

La novità spesso ci fa paura, anche la novità che ci porta il Vangelo.

Siamo come gli Apostoli del Vangelo: spesso preferiamo tenere le nostre sicurezze, fermarci ad una tomba, al pensiero verso un defunto, che alla fine vive solo nel ricordo della storia come i grandi personaggi del passato. Abbiamo paura delle sorprese di Dio.

Cari fratelli e sorelle, nella nostra vita abbiamo paura delle sorprese di Dio! Egli ci sorprende sempre! Il Signore è così. Non chiudiamoci alla novità che Dio vuole portare nella nostra vita! Siamo spesso stanchi, delusi, tristi, sentiamo il peso dei nostri peccati, pensiamo di non farcela. Non chiudiamoci in noi stessi, non perdiamo la fiducia, non rassegniamoci mai: non ci sono situazioni che Dio non possa cambiare, non c'è peccato che non possa perdonare se ci apriamo a Lui.

Vedete, la novità di Dio non assomiglia alle novità mondane, che sono tutte provvisorie, passano e se ne ricerca sempre di più. La novità che Dio dona alla nostra vita è definitiva, e non solo nel futuro, quando saremo con Lui, ma anche oggi: Dio sta facendo tutto nuovo, lo Spirito Santo ci trasforma veramente e vuole trasformare, anche attraverso di noi, il mondo in cui viviamo. Apriamo la porta allo Spirito, facciamoci guidare da Lui, lasciamo che l'azione continua di Dio ci renda uomini e donne nuovi, animati dall'amore di Dio, che lo Spirito Santo ci dona! Che bello se ognuno di voi, alla sera potesse dire: oggi a scuola, a casa, al lavoro, guidato da Dio, ho compiuto un gesto di amore verso un mio compagno, i miei genitori, un anziano!

Lui ci dà il coraggio di andare controcorrente. Sentite bene, giovani: andare controcorrente; questo fa bene al cuore, ma ci vuole il coraggio per andare controcorrente e Lui ci dà questo coraggio! Non ci sono difficoltà tribolazioni, incomprensioni che ci devono far paura se rimaniamo uniti a Dio come i tralci

sono uniti alla vite, se non perdiamo l'amicizia con Lui, se gli facciamo sempre più spazio nella nostra vita. Questo anche e soprattutto se ci sentiamo poveri, deboli, peccatori, perchè Dio dona forza alla nostra debolezza, ricchezza alla nostra povertà, conversione e perdono al nostro peccato. E' tanto misericordioso il Signore: sempre, se andiamo da Lui, ci perdona. Abbiamo fiducia nell'azione di Dio!

Se abbiamo fiducia in Dio, se rimaniamo fedeli ai suoi ideali, la nostra **testimonianza** diventerà un seme per tutti gli uomini e per le nuove generazioni per la costruzione di un mondo nuovo, più equo e più giusto.

(Papa Francesco, J. M. Bergoglio Basilica Vaticana, 30.03.2013 - Piazza San Pietro - Roma, 28.04.2013)

LA TESTIMONIANZA

Nel Vangelo, Gesù chiede a Pietro per tre volte di pascere il suo gregge e di pascerlo con il suo amore, e gli profetizza: Quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi (Gv 21,18). E' una parola rivolta anzitutto a noi Pastori: non si può pascere il gregge di Dio se non si accetta di essere portati dalla volontà di Dio anche dove non vorremmo, se non si è disposti a testimoniare Cristo con il dono di noi stessi, senza riserve, senza calcoli, a volte anche a prezzo della nostra vita. Ma questo vale per tutti: il Vangelo va annunciato e testimoniato.

Nella società odierna diventa difficile comportarsi da cristiani, troppo spesso gli avvenimenti ci portano ad abbandonare i nostri ideali. I compagni di lavoro con idee differenti dalle nostre, le azioni che dobbiamo intraprendere per portare avanti obiettivi lavorativi, la salvaguardia del nostro tornaconto, l'ira nei confronti di un automobilista che ci taglia la strada, già solo queste difficoltà fanno tentennare la nostra fede.

Ciascuno dovrebbe chiedersi: Come testimonia io Cristo con la mia fede? Ho il coraggio di Pietro e degli altri Apostoli di pensare, scegliere e vivere da cristiano, obbedendo a Dio? Certo la testimonianza della fede ha tante forme, come in un grande affresco c'è la varietà dei colori e delle sfumature; tutte però sono importanti, anche quelle che non emergono. Nel grande disegno di Dio ogni dettaglio è importante, anche la tua, la mia piccola e umile testimonianza, anche quella nascosta di chi vive con semplicità la sua fede nella quotidianità dei rapporti di famiglia, di lavoro, di amicizia. Ci sono i santi di tutti i giorni, i santi nascosti, una sorta di classe media della santità, come diceva uno scrittore francese, quella classe media della santità di cui tutti possiamo fare parte. Ma in varie parti del mondo c'è anche chi soffre, come Pietro e gli Apostoli, a causa del Vangelo; c'è chi dona la sua vita per rimanere fedele a Cristo con una testimonianza segnata dal prezzo del sangue. Ricordiamolo bene tutti: non si può annunciare il Vangelo di Gesù senza la testimonianza concreta della vita.

Testimoniare il Vangelo è scomodo, ma il condividere gli ideali cristiani offre all'umanità la **speranza** per un mondo migliore, un mondo più rivolto alla persona, all'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio.

(Papa Francesco, J. M. Bergoglio - Basilica San Paolo fuori le mura - Roma, 14.04.2013)

LA SPERANZA

La speranza cristiana non è solo speranza nell'aldilà, quindi di un mondo oltre a questo, nel senso che non punta alla salvezza dal mondo ma bensì alla salvezza del mondo, nella sua interezza. *"la speranza attira dentro il presente il futuro, così che quest'ultimo non è più il puro "non ancora". Il fatto che questo futuro esista, cambia il presente; il presente viene toccato dalla realtà futura, e così le cose future si riversano in quelle presenti e le presenti in quelle future".* (Enciclica Spe salvi - Papa Benedetto XVI).

Occorre mantenere la speranza.

La seconda lettura della Messa (24.07.2013) presenta una scena drammatica: una donna è figura di Maria e della Chiesa è viene perseguitata da un Drago - il diavolo - che vuole divorarne il figlio. Ma la scena non è di morte, ma di vita, perchè Dio interviene e mette in salvo il bambino (cfr Ap 12,13a.15-16a). Quante difficoltà ci sono nella vita di ognuno, nella nostra gente, nelle nostre comunità, ma per quanto grandi possano apparire, Dio non lascia mai che ne siamo sommersi.

Davanti allo scoraggiamento che potrebbe esserci nella vita, in chi lavora all'evangelizzazione oppure in chi si sforza di vivere la fede come padre e madre di famiglia, vorrei dire con forza: abbiate sempre nel cuore questa certezza: Dio cammina accanto a voi, in nessun momento vi abbandona! Non perdiamo mai la speranza! Non spegniamola mai nel nostro cuore! Il drago, il male, c'è nella nostra storia, ma non è lui il più forte. Il più forte è Dio, e Dio è la nostra speranza! è vero che oggi un po' tutti, e anche i nostri giovani sentono il fascino di tanti idoli che si mettono al posto di Dio e sembrano dare speranza: il denaro, il successo, il potere, il piacere. Spesso un senso di solitudine e di vuoto si fa strada nel cuore di molti e conduce alla ricerca di compensazioni, di questi idoli passeggeri. Cari fratelli e sorelle, siamo luci di speranza! Abbiamo uno sguardo positivo sulla realtà. Incoraggiamo la generosità che caratterizza i giovani, accompagniamoli nel diventare protagonisti della costruzione di un mondo migliore: sono un motore potente per la Chiesa e per la società. Non

hanno bisogno solo di cose, hanno bisogno soprattutto che siano loro proposti quei valori immateriali che sono il cuore spirituale di un popolo, la memoria di un popolo. In questo Santuario, che fa parte della memoria del Brasile, li possiamo quasi leggere: spiritualità, generosità, solidarietà, perseveranza, fraternità, gioia; sono valori che trovano la loro radice più profonda nella fede cristiana.

La speranza riempie il cuore degli uomini, tutti noi speriamo in un mondo migliore, in un qualcosa che cambi al meglio le nostre vite e quelle del nostro prossimo.

La speranza è una grazia, è un dono di Dio. La speranza è la virtù di chi, sperimentando il conflitto, la lotta quotidiana tra la vita e la morte, tra il bene e il male, crede nella Risurrezione di Cristo, nella vittoria dell'Amore.

(Papa Francesco, J. M. Bergoglio G.M.G. - Santuario di N.S. di Aparecida, Brasile 24.07.2013 Omelia di ferragosto Roma 15.08.2013)